



POVERI·SERVI
DELLA·DIVINA
PROVVIDENZA

«L'ammalato, dopo Dio, è il nostro padrone»

*Un modello di assistenza sanitaria
a partire dalla vita e dalle opere
di san Giovanni Calabria*



Settore Sistema
Calabriano di Sanità



POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

- Settore Sistema Calabriano di Sanità -

Un modello di assistenza sanitaria a partire dalla vita e dalle opere di san Giovanni Calabria

DI SORELLA MARIA JOSÉ MARINHO, PSDP

Gestione Calabriana

- per un'Opera di Discepoli-Fratelli-Missionari -

Un modello di assistenza sanitaria
a partire dalla vita e dalle opere
di San Giovanni Calabria

Elaborazione:

Settore Sistema Calabriano di Sanità
SOR. MARIA JOSÉ MARINHO

Correzione, Organizzazione e Stampa:

Settore Comunicazione PSDP
MATTEO CAVEJARI

Verona - IT, Marzo 2021

PRESENTAZIONE

L'assistenza agli ammalati è sempre stata un campo di apostolato molto importante per San Giovanni Calabria, durante tutta la sua vita. Da bambino è rimasto vicino al padre malato, da giovane ha prestato il servizio di leva all'ospedale militare, da chierico ha fondato insieme al conte Francesco Perez la Pia Unione per aiutare gli infermi poveri. Da giovane sacerdote nella sua prima esperienza pastorale come curato a Santo Stefano visitava frequentemente gli ammalati e aveva una grande sensibilità pastorale per il servizio alle persone inferme. E anche dopo, quando ha iniziato l'Opera accogliendo i Buoni Fanciulli, ha sempre mantenuto una particolare attenzione per gli ammalati e per gli operatori sanitari che se ne prendono cura.

Don Calabria ha intrapreso tante iniziative in questo campo, ad esempio sostenendo all'Unione Medico Missionaria Italiana (UMMI) e divulgando la rivista dell'Apostolato Infermi. Il suo impegno è diventato ancora più profondo nel 1933 quando dopo un accurato discernimento, ha accettato di farsi carico del ricovero per anziani poveri di Negrar, primo nucleo dell'attuale Cittadella della Carità.

Come spiegare questa "passione" di don Calabria per gli ammalati? Sicuramente faceva parte del suo carattere sensibile verso le sofferenze anche per le diverse esperienze che provvidenzialmente si sono presentate nella sua vita, ma non solo per questo. In realtà stare vicino a chi soffre era per lui un modo privilegiato di mettere in pratica il carisma che Dio gli aveva affidato. Un carisma basato sulla fiducia in Dio Padre che sempre si prende cura dei suoi figli e in particolare dei più poveri e sofferenti.

Dopo la morte di don Calabria, l'Opera ha continuato la missione nel campo della salute ed oggi nel mondo ci sono diversi ospedali e ambulatori che si ispirano al carisma calabrianiano e tante altre iniziative in favore dei malati che si svolgono nella pastorale parrocchiale dell'Opera. Possiamo dire che dall'esempio del fondatore sia nato un modello di assistenza e di vicinanza ai malati che è tuttora di grande attualità.

Questo modello di assistenza è l'oggetto dello studio realizzato qui da Sorella Maria José Marinho. Credo che sia un lavoro molto interessante perché, partendo dalla testimonianza del Fondatore, arriva a definire alcune linee guida concrete su come prendersi cura degli ammalati secondo il carisma calabriano. Si tratta di un passo importante che darà un bel contributo al cammino di sinergia e comunione tra le varie realtà dell'Opera nel mondo.

Ringrazio Sorella Maria José per questa bella ricerca centrata sulla vita, sulla missione e sugli scritti di don Calabria, dove troviamo le fondamenta che danno un senso al nostro stare vicini ai malati oggi, per testimoniare la Paternità di Dio che si prende cura di tutti i suoi figli, particolarmente di quelli che hanno più bisogno in questo tempo speciale segnato da tanta sofferenza a causa della pandemia.

Auspico che questo sussidio possa motivare tutti noi, soprattutto coloro che lavorano direttamente nell'assistenza ai malati e le strutture sanitarie dell'Opera a mantenere alto l'ideale di don Calabria per poter realizzare il suo sogno di un'attenzione alla persona secondo il suo pensiero che *"il malato dopo Dio è il nostro vero padrone"*. Se questa è la certezza che ha motivato tutta la sua missione, ugualmente deve esserlo per noi.

Augurando a tutti una buona lettura, auspico che nei nostri cuori scaturisca sempre più il desiderio profondo di amare e servire il Signore Gesù che è presente nei piccoli, nei poveri, nei malati, perchè come Lui stesso ha promesso nel Vangelo: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt. 25, 40).

Padre Miguel Tofful

Casante Opera Don Calabria

PREMESSA

In questo testo ci proponiamo di delineare in modo sistematico le caratteristiche del Modello Sanitario Calabriano praticato nelle istituzioni dell'Opera Don Calabria secondo lo spirito del fondatore.

Spiegheremo dunque come questo progetto è stato realizzato: gli obiettivi, l'origine, i destinatari e i processi attivati. Prima di entrare nel merito, va specificato che il presente approfondimento è tratto da uno studio realizzato dall'autrice per conseguire un master di infermiera professionale (laurea magistrale in Infermieristica), con specializzazione nella gestione clinica.

Dal momento che l'autrice è una Sorella Povera Serva della Divina Provvidenza e fa parte del Settore Sistema Calabriano di Sanità, l'esigenza accademica per questo studio è diventata occasione per poter fare una riflessione più profonda su come dovrebbe essere oggi l'assistenza ai malati secondo lo spirito di San Giovanni Calabria.

Il punto di partenza è costituito da un focus sulla vita e sulle opere di San Giovanni Calabria, il fondatore delle Congregazioni dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza. Tutto questo allo scopo di capire e definire, attraverso la sua vita e la sua relazione con i malati, come potrebbe essere oggi un Modello Sanitario Calabriano basato sulle sue esperienze e sulle sue opere.

Dal punto di vista metodologico si tratta di uno studio qualitativo e il progetto specifico è un'analisi documentale per riflettere su due questioni fondamentali:

1. In che modo S.G. Calabria ha potuto caratterizzare l'assistenza sanitaria in termini di attenzione alla Persona, alla Salute, all'Ambiente e al ruolo del Personale medico e infermieristico?
2. Quale modello calabriano di assistenza sanitaria può essere proposto oggi?

Gli strumenti utilizzati per questo studio sono stati vari documenti riguardanti S.G. Calabria e il suo rapporto con gli ammalati. I territori di ricerca sono stati l'Italia e le Filippine; l'analisi dei dati è stata effettuata attraverso una “costante analisi comparativa”, mediante letture e riflessioni, per giungere a codificare, classificare e trarre conclusioni intuitive o induttive.

I risultati dello studio della vita di S.G. Calabria e delle opere da lui realizzate per i malati dimostrano che per lui la persona è unica e degna di rispetto; nella sua prospettiva, la salute è frutto di armonia tra mente, corpo, anima e dimensione sociale. Perciò l'ambiente dovrebbe essere aperto e accogliente, soprattutto per i più poveri, e si dovrebbe considerare il servizio dell'operatore sanitario come una nobile vocazione, una missione speciale volta a fornire una terapia olistica, intesa come cura totale della persona.

In definitiva, quindi, il Modello Sanitario Calabriano si potrebbe definire come un'Assistenza Olistica Calabriana. Infatti il modello di assistenza sanitaria ereditato da San Giovanni Calabria è un modello Olistico, nel quale il paziente deve essere trattato con dignità e rispetto come figlio/a di Dio e proprio per questo ha diritto di ricevere una risposta adeguata alle sue esigenze. Inoltre l'ambiente di cura deve essere caratterizzato dalla carità cristiana.

Possiamo dire, quindi, che il contributo di S.G. Calabria per l'assistenza sanitaria è stato quello di rafforzare la convinzione che solo un'assistenza olistica può davvero promuovere il benessere completo della persona.

In conclusione, lo studio è stato fatto prima di tutto con l'obiettivo di elaborare un Modello Sanitario Calabriano, che possa offrire alcune linee guida a tutti gli ospedali e alle strutture sanitarie appartenenti all'Opera Don Calabria, al fine di mantenere vivi il carisma e la spiritualità del fondatore nella missione verso i malati. In secondo luogo, l'obiettivo è stato quello di proporre la vita di S.G. Calabria e il suo stile personale di approccio ai malati quale concreto esempio da imitare.

INTRODUZIONE

“Fin dalla mia lontana gioventù, i malati sono stati sempre la pupilla dei miei occhi, e la bella e provvidenziale opera dell'*Apostolato Infermi* ha occupato sempre un posto di privilegio nel mio cuore”.¹

Esaminando la vita e le opere di S.G. Calabria, possiamo vedere chiaramente come egli fin dalla sua giovane età abbia sempre avuto un grande e speciale amore per i malati. Ciò è particolarmente evidente durante il periodo del servizio militare, e poi durante tutta la sua vita, sia quando era studente di teologia sia quando diventò sacerdote, fino alla fine: egli ha instancabilmente dedicato parte del proprio tempo agli ammalati.

Ci si potrebbe chiedere: se S.G. Calabria aveva un tale amore per le persone sofferenti, perché non è entrato a far parte di una Congregazione che si dedicava esclusivamente ai malati, come per esempio i Padri Camilliani? A questo proposito, in effetti è assai probabile che don Calabria avesse avuto desiderio di farsi religioso camilliano e dedicarsi interamente agli ammalati.

Ma Dio pose sulla sua strada altre forme di povertà e sofferenza, come quella dei fanciulli abbandonati. Ed egli scelse di obbedire alla volontà del Padre, così nel 1907 fondò a Verona la “Casa Buoni Fanciulli”, dedicata proprio all'accoglienza dei bambini e ragazzi in difficoltà.

Don Calabria aveva compreso che era questa la sua chiamata, il piano che Dio gli chiedeva di realizzare nella vita. Quindi, mediante l'obbedienza a Dio e alla sua guida spirituale, iniziò tale prima attività. Tuttavia anche nello svolgimento di questo apostolato egli non perse mai di vista il suo amore e la sua particolare attenzione ai fratelli e sorelle malati.

Oggi la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondata da S.G. Calabria, è presente in diversi Paesi e svolge varie attività in campo educativo, pastorale, sanitario e sociale. La Congregazione ha

¹ S.G. Calabria, *Apostolato Infermi*, “Lettere” * 6241, Novembre 1948.

iniziato la sua missione con i bambini di strada, ma ai nostri giorni le attività si sono estese anche ad altre forme di povertà, con priorità ai bambini, ai malati e ad altre categorie dell'emarginazione sociale. Tra le attività sviluppate dai Poveri Servi troviamo anche il Settore Sistema Calabriano di Sanità, il quale si occupa di creare sinergie tra le strutture sanitarie che si ispirano al Carisma di don Calabria, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza ai malati specialmente nei Paesi meno avanzati.

Dopo questo breve *excursus* può sorgere un'importante domanda: Perché dobbiamo avere un Modello Sanitario Calabriano? A che cosa serve?

In risposta possiamo dire che esistono innumerevoli modelli di assistenza sanitaria, spesso con obiettivi specifici in rapporto ai vari problemi affrontati. Nel nostro caso non focalizzeremo solo sui problemi clinici come se dovessimo creare un modello di cura calabriano. L'arte medica già esiste e le varie mansioni possono essere esercitate da qualsiasi professionista del settore.

In questo studio parleremo piuttosto di uno specifico Modello Sanitario Calabriano, basato sulla vita e sulle opere di S.G. Calabria. È un modello particolare che riguarda la vita, la storia e l'esempio del fondatore. Si tratta del fondamento, che non può essere cambiato perché dipende dalla testimonianza di S.G. Calabria. Ciò che può cambiare sono le azioni e i mezzi tecnici, ma non la proposta calabriana e i valori umani e spirituali che essa sottende.

Perché dunque è stato realizzato un Modello Sanitario Calabriano? Dal punto di vista dell'assistenza in senso stretto, il modello calabriano ha il medesimo obiettivo di qualsiasi altro modello scientifico, cioè si propone di garantire la qualità e l'efficienza dei servizi medici, al fine di salvare e proteggere la vita dei pazienti. Ma oltre a ciò, ispirandosi alla vita e alle opere di S.G. Calabria, il modello sanitario calabriano ha l'obiettivo di fornire un'assistenza basata sui valori propri del fondatore, secondo la testimonianza da lui offerta nel rapporto con i malati.

Questa è la chiave per mantenere vivo oggi il suo carisma, la sua spiritualità e la sua missione, in modo da permettere ai pazienti presenti negli ospedali dell'Opera di sperimentare l'amore di Dio e la sua materna Provvidenza. L'ospedale calabriano deve essere una vera e propria

“Cittadella della Carità”, dove ogni persona può incontrare per la prima volta, o re-incontrare, Gesù presente tra noi nella persona che ci assiste. Pertanto un Modello Sanitario Calabriano, basato sull’esperienza del fondatore, è importante per creare uno stile unificato di assistenza agli ammalati in tutte le strutture sanitarie dell’Opera, in modo che la fiamma dell’amore di don Calabria per gli ammalati continui a bruciare. Ecco perché gli obiettivi negli ospedali calabrianiani non sono solo quelli di provvedere alla salute fisica, ma anche di realizzare la missione e il carisma di annunciare che Dio è Padre e Madre Provvidente.

I.

BASE STORICA DEL MODELLO SANITARIO CALABRIANO

Vita ed esperienze di San Giovanni Calabria con i malati

1.1 La vita di San Giovanni Calabria

Oreste Giovanni Calabria nacque alle 8.30 di mercoledì 8 ottobre 1873 a Verona, nella soffitta di una vecchia casa in *Vicolo Disciplina*, 8. Il nome Oreste veniva denunciato all'anagrafe, ma al fonte battesimale della Parrocchia Santi Apostoli (1 novembre dello stesso anno), gli vennero imposti i nomi di Giovanni Oreste Maria. Oreste passò presto in disuso e prevalse il nome Giovanni.

Suo padre Luigi, nato il 13 luglio 1820, era un ciabattino. Dopo aver lavorato presso un calzaturificio per forniture militari, si era messo in proprio con un piccolo negozietto ai piedi della scala d'ingresso della sua abitazione. Era un uomo semplice e mite, che amava il lavoro e la famiglia. Sua madre Angela Foschio era una donna di singolari virtù cristiane, formata nell'istituto di Don Mazza. Era nata a Verona il 7 agosto 1831. Incontrò Luigi e dopo alcuni mesi si sposarono nella chiesa dei Santi Apostoli, il 6 aprile 1856. Angela aveva 25 anni e Luigi 36. Trovarono la loro residenza in un appartamento situato al quarto piano di Vicolo Disciplina, 8. La giovane sposa faceva dei lavori saltuari: rammendava, lavava e stirava la biancheria dell'albergo San Lorenzo, per aiutare la sua famiglia, perché il reddito era esiguo (Gadili, 1999, p. 27).

I coniugi Calabria ebbero 7 figli. I primi quattro morirono in tenera età; rimasero Teresa, Gaetano e l'ultimo nato, ovvero Giovanni.

Si hanno pochi particolari della sua famiglia e dell'infanzia. Ne parlò sempre poco. È certo che dalla mamma, donna buona e virtuosa, ricevette un'educazione profondamente religiosa. Fin dai primi anni dimostrò un carattere timido, con poca fiducia in se stesso, ma molto portato alla pietà. Lo vediamo infatti a quattro anni, costruttore di altarini improvvisati: gioco comune tra i bimbi, specialmente in quel tempo. Ma se comune era il gioco, non era certo comune la serietà che Giovannino vi poneva. Durante la messa "celebrata" a forza di "Dominus vobiscum", di "Amen", guai a chi si permetteva di parlare o di tenere un contegno men che rispettoso. Gaetano e Teresa, i fratellini maggiori, si divertivano col suo piviale improvvisato, uno scialle vecchio e sdrucito, ma egli non se ne curava.

A 8 anni iniziò a frequentare le elementari presso l'Istituto dei Padri Stimmatini. Orfano di padre a dodici anni, trascorse l'infanzia e l'adolescenza in estrema povertà. Fu costretto ad interrompere due volte la scuola elementare per guadagnare da vivere per sé e per la sua famiglia, con lavori precari. Le umiliazioni e le difficoltà di ogni genere contribuirono, con la grazia di Dio, a far maturare in lui uno spirito di fede e di abbandono nella divina Provvidenza.

L'amore, la fede e la laboriosità della mamma lo fecero crescere sano ed altruista pur tra gli stenti. Don Pietro Scapini, rettore della chiesa di S. Lorenzo, lo aiutò a realizzare la sua vocazione al sacerdozio. In tre anni lo preparò egli stesso agli esami di ammissione al liceo presso il Seminario di Verona. Li superò e vi fu ammesso come alunno esterno. Il servizio militare gli fece perdere altri due anni di studi (Gatto, 1999).

Ebbe, però, il grande dono di incontrarsi con il padre Natale di Gesù, carmelitano, che egli scelse come suo confessore e direttore spirituale. Fu proprio questi che scoprì nel giovane «il prescelto dal Signore con speciale predilezione» per fondare «un istituto proprio per i tempi attuali»: una Congregazione di Sacerdoti e Fratelli, di spirito evangelico, con parità giuridica, con uguali diritti e obblighi.

Durante il servizio militare esercitò un intenso apostolato vocazionale e di carità, distinguendosi soprattutto nel curare i malati e nell'atto eroico di

offrirsi spontaneamente all'assistenza dei soldati colpiti da tifo, ammalandosi gravemente anche lui.

Ripresi gli studi, non aspettò l'ordinazione sacerdotale per santificarsi e fare opere a servizio dei poveri. Fondò, infatti, ancora chierico, la "Pia Unione per l'assistenza agli ammalati poveri" e, trovato uno zingarello sulla soglia della sua casa, fuggito dai suoi padroni, lo accolse, condividendo con lui la mensa e cedendogli il proprio letto. Fu il seme della "Casa Buoni Fanciulli", che sarebbe iniziata ufficialmente il 26 novembre 1907, in vicolo Case Rotte a Verona.

L'11 agosto 1901 venne ordinato sacerdote e assegnato, come cooperatore, alla parrocchia di S. Stefano in Verona e nominato confessore del Seminario. Dopo sette anni fu trasferito, come vicario, a S. Benedetto al Monte. Intanto andava aumentando il numero dei ragazzi abbandonati da lui accolti.

Fu perciò necessario cercare un ambiente più ampio e la Provvidenza glielo procurò. La nuova sede era il grande complesso di San Zeno in Monte, nello stabile che sarebbe diventato la "Casa Madre" dell'Opera. I ragazzi vi entrarono ufficialmente il 6 novembre 1908. Il responsabile delle attività della Casa era don Diodato Desenzani, quel sacerdote che in seguito, in accordo con don Calabria, avrebbe dato vita all'U.M.M.I.

Con i ragazzi accolti aumentarono anche i collaboratori, Sacerdoti e Fratelli. Nel 1932 la "Casa Buoni Fanciulli" venne approvata come "Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza" e si estese in varie parti dell'Italia.

Parallelamente nacque anche il ramo femminile, le "Sorelle", erette poi come Congregazione col nome di "Povere Serve della Divina Provvidenza". Don Calabria volle i Fratelli e le Sorelle come due rami dello stesso albero, un'unica famiglia, con lo stesso carisma: vivere lo spirito di fede e fiducia in Dio Padre, col pieno abbandono alla divina Provvidenza, senza chiedere nulla, non appoggiandosi a protezioni umane, vivendo in pieno l'insegnamento evangelico: «Cercate in primo luogo il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (cfr. Mt 6, 25-33).

Vastissimo fu l'apostolato di don Calabria: ragazzi, vecchi, malati, giovani poveri con vocazione che egli formava nelle sue case e che, alle soglie della teologia, lasciava liberi di scegliere la Diocesi o altre Congregazioni od Ordini, sacerdoti in difficoltà, carcerati, "fratelli separati" e una folla anonima di anime in cerca di luce, di conforto e di consiglio che egli riceveva e con le quali tenne una vastissima corrispondenza epistolare, pur tra continue sofferenze e malattie.

Sentì che era maturato il tempo dei laici e cooperò, con la parola e con gli scritti, a formare in essi dei cristiani integralmente evangelici, anche mediante la costituzione della "Famiglia dei Fratelli Esterni", semplici secolari che, in seno alla loro famiglia e nell'ambito della loro professione civile, erano e sono chiamati a vivere lo spirito della Congregazione.

L'anima di tutto e la sua vera grandezza fu il quotidiano impegno di conoscere sempre più la volontà di Dio, la sua obbedienza appassionata a questa volontà, il "perdersi" in essa e vivere a qualsiasi costo di tale volontà. O santo o morto, era il proponimento scritto in ogni pagina del suo "Diario".

Chiuse i suoi giorni terreni a Verona il 4 dicembre 1954. Fu beatificato da Giovanni Paolo II a Verona il 17 aprile 1988 e canonizzato dallo stesso Papa a Roma il 18 aprile 1999. Le sue Congregazioni si estesero, continuandone lo spirito, anche in Uruguay, Brasile, Argentina, Paraguay, Cile, Colombia, Angola, Kenya, Romania, Russia, India, Papua Nuova Guinea e Filippine.

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce della vita di don Calabria

La vita personale e la storia di S.G. Calabria possono illuminare il nostro Modello Sanitario Calabriano in tutti i suoi aspetti. La prima caratteristica da mettere in evidenza è la sua naturale propensione a prendersi cura della vita, che è la priorità del nostro modello. Don Calabria acquisì fin dalla sua infanzia una grande sensibilità per la situazione di estrema povertà vissuta dalla sua famiglia, al punto di dover rinunciare agli studi per esser di aiuto con il suo lavoro. Aveva ricevuto una profonda educazione

religiosa che gli permise di orientarsi verso una spiritualità seria e significativa. Questo aiuta a comprendere come si sviluppò in lui la grande e speciale attenzione per i malati.

Sebbene fosse un ragazzino, quando suo padre iniziò ad ammalarsi di bronchite, si prese cura di lui con coraggio e instancabile dedizione. Ciò ispira anche noi a prenderci cura dei malati con perseveranza e amore.

L'intera vita di S.G. Calabria è un modello per ogni operatore sanitario calabriano. Come abbiamo visto, don Giovanni fin dalla sua infanzia, adolescenza, giovinezza e poi nella vita adulta, attraverso le sue esperienze in famiglia, nel seminario, all'ospedale militare e infine come sacerdote, ha sempre posto la persona al centro della sua attenzione.

Perciò noi oggi useremo le seguenti espressioni come punto centrale del nostro modello calabriano: l'assistenza deve essere “centrata sul paziente”, “sulla vita”, e in particolare sui pazienti più poveri e bisognosi, sia dal punto di vista materiale che spirituale. Così, sull'esempio di S.G. Calabria, nel nostro Modello Sanitario Calabriano siamo invitati a prenderci cura della vita nella sua complessità e in tutte le sue dimensioni: sociale, psicologica, spirituale e fisica. Siamo invitati a prenderci cura dei bambini di strada, degli abbandonati, degli anziani, dei malati e di tutti coloro che cercano aiuto.

1.2 Virtù di San Giovanni Calabria

“Don Giovanni Calabria non apparteneva alla comune degli uomini, e la sua vita era una sequenza di imprevisti che lasciava interdetti e perplessi (...) L'avevano ordinato prete puntando sulla sua virtù, e non erano rimasti delusi: s'era dimostrato sacerdote pieno di zelo e d'iniziativa, docile e obbediente, di profonda pietà e di specchiata modestia, semplice e avveduto secondo il Vangelo; d'una carità che aveva bisogno di espandersi in un clima di maggior libertà, secondo lo spirito di Dio” (Foffano, 1966, p. 99).

I malati avevano sempre un posto speciale nel cuore di don Calabria. Quindi possiamo chiederci: data questa attitudine di amore, come si

manifestava la sua totale dedizione per loro? Quali virtù lo hanno aiutato a vivere tale missione? Certamente don Calabria era una persona con molte virtù, come la fede, la misericordia, la sensibilità, l'amore, il coraggio, la speranza, la generosità, l'umiltà, l'obbedienza e così via. Ma in questa sede si cercherà di approfondire quelle virtù particolari che lo hanno reso santo e hanno segnato il suo modo di approcciarsi alle persone malate e sofferenti...

1.2.1 Carità verso i malati

Il signor Antonio Fabbro, che lo conobbe da piccolo, affermava che *“fin dall’infanzia, Giovanni Calabria mostrò questa inclinazione speciale per gli ammalati. Soprattutto per la salvezza delle loro anime. Quando non poteva visitarli, pregava e faceva pregare, perché si disponessero a ricevere i santi sacramenti”*.

Come è stato menzionato in precedenza, da giovane studente liceale il giovane Calabria continuò questo apostolato, specialmente se gli ammalati erano i ragazzi dell’oratorio. Da Chierico fondò la “Pia Unione per l’Assistenza agli Ammalati Poveri” e anche quando divenne sacerdote la sua dedizione ai malati non conobbe limiti. Ogni giorno dedicava alcune ore alla visita agli ammalati sia in ospedale che nelle loro famiglie.

La sua passione per i malati non si esaurì mai, anzi fu espressa con zelo crescente per tutta la vita. Durante la sua prima missione come vicario assistente della parrocchia di Santo Stefano (1901-1907), c’erano due viceparroci. A lui avevano affidato la gioventù e all’altro la cura degli infermi. Ma poi, per espresso desiderio dell’altro viceparroco, in accordo anche con il parroco, si scambiarono le mansioni. Don Giovanni aveva infatti un genio speciale per gli ammalati (Foffano, 1966, p. 77).

Nella sua parrocchia era sempre il benvenuto per la generosità e dedizione nell’assistere i malati e nel provvedere ai loro bisogni spirituali e materiali. Ma al suo zelo e alla sua carità non bastavano i confini angusti della parrocchia, tanto che il suo apostolato si estendeva anche all’ospedale civile e militare e, se richiesto dai confratelli, alle altre parrocchie (Foffano, 1966, p.76).

La sua carità verso gli infermi era piena di coraggio e creatività; si ricorreva a lui specialmente nei casi più difficili, perché dove gli altri non arrivavano, spesso lui riusciva, come dimostra il seguente episodio...

“L'amore creativo”

Un giorno don Calabria fu chiamato per un ammalato molto grave che rifiutava la visita di un prete. Ma i suoi familiari si fidavano davvero del santo sacerdote e credevano che fosse l'unico in grado di fare qualcosa. Ebbero dunque un'ispirazione. D'accordo con il medico curante, don Calabria indossò il camice e si presentò come consulente. Le sue numerose esperienze gli davano la possibilità di usare i termini tecnici e approcciarsi al malato come un vero medico, senza perdere la faccia. In quel modo, tornò due o tre volte; ma poi, un giorno, con un coraggio benefico si rivelò ed esortò il malato a pensare alla sua anima. Furono momenti drammatici, perché il malato resisteva fortemente e cercava di scacciarlo. Ma poi, sopraffatto dalla grazia, chiese la confessione e morì in pace con il Signore (Foffano, 1966, p. 86).

S.G. Calabria praticò la carità in modo concreto e assegnò ai suoi Religiosi la regola di praticarla come un comandamento. In una lettera di auguri per il Natale 1909, scriveva ai Fratelli di S. Zeno in Monte: «... miei cari Fratelli noi siamo uniti con il dolce vincolo della carità, carità adunque regni sempre nella Casa del Dio della Carità, questa carità la raccomando tanto a tutti; la carità è l'unico mezzo perché questa Casa regni e si diffonda... Carità adunque fra voi, fra noi, compatiamoci a vicenda, usiamo sempre bella maniera, carità, carità, coi nostri ragazzi...».²

Egli stesso fu sempre un esempio di vera carità, e il suo desiderio era che anche i suoi Religiosi esercitassero la carità come segno distintivo della propria identità. E questo a maggior ragione in un ospedale, cosicché attraverso il servizio svolto con carità, le persone giungessero a conoscere il Signore e l'amorevole Provvidenza di Dio.

² S.G. Calabria, *Fratelli Dilettissimi*, APSDP, f. lett. Collettive confratelli, fld.1, c. 1, b. 6481, 24-12-1909.

1.2.2 Semplicità

“La semplicità del suo stile di vita, del suo parlare, del suo pregare, della sua persona, rispecchia la fresca limpidezza del suo mondo interiore, della sua anima, benché ricca e ripiena di luce soprannaturale. Pochi ma essenziali i motivi ispiratori della sua opera, vissuti fino all’eroismo nell’intimo e fuori di sé, di una fecondità impressionante”.³

Secondo P. Mondrone, *“La Spiritualità di S.G. Calabria è delle più semplici, ma solida e lineare. Pochi principi, ricche e feconde le applicazioni, vertiginose le altezze cui un’anima può poggiare, quando fosse risoluta e generosa nel praticarla. Aprendo il suo diario, nulla accade di leggere di più semplice, ma da quella semplicità traspare una forza che in parte lascia indovinare la magnanimità di quell’uomo di Dio”*.⁴

Nel racconto seguente, possiamo vedere come S.G. Calabria era umile, semplice e molto sincero anche durante il servizio militare...

Termometri rotti

È troppo frequente il caso in cui, servendo i malati, vada rotto il termometro così delicato e fragile. Tra certuni vigeva l’usanza di “caricare” la rottura sui malati già morti. Don Giovanni, avendo rotto un termometro, si accusò invece all’ufficiale, perché non voleva finzioni. Si aspettava una ramanzina e una punizione; invece: “Bene – disse l’ufficiale – faremo un buono di ricambio”.

1.2.3 Fede nella Divina Provvidenza

“Ma dove, miei cari ed amati fratelli, attingeremo questa viva fede se non alle pure sorgenti del santo vangelo? Per questo tante volte vi ho detto e ripetuto che dobbiamo essere altrettanti Cristi e vangeli viventi, per essere fari di luce alla povera umanità brancolante nelle fitte tenebre di tanti errori, nel fango di tanti vizi.

³ Stefano Marina, *Sotto qualunque corteccia*, ODC, Verona 1999, p.75.

⁴ Domenico Mondrone, *Una gemma del clero italiano: Don Giovanni Calabria*, in “Civiltà Cattolica”, Roma 1955, p.14.

È come l'eco del comando di Gesù benedetto: "Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che sta nei cieli". Nelle quali parole notate come Gesù, richiamando il pensiero di Dio, lo chiama Padre, ed anzi Padre nostro.

Voglio dirvi, miei cari fratelli, che la fede vera e genuina considera Dio non solo come creatore e Signore, ma soprattutto come Padre.

Fede quindi nella Paternità di Dio e perciò fiducia illimitata, filiale abbandono alla divina Provvidenza, che è caratteristica tutta propria della nostra Opera, uno degli insegnamenti che il Signore vuol dare per mezzo di essa al mondo.

Ricordiamoci che la divina Provvidenza è una tenera madre che tutto ordina per il nostro bene, anzi per il nostro maggior bene. Dobbiamo sentirci portati dalle sue materne mani. È vero, molte volte dobbiamo soffrire e la natura può provarne talvolta quasi sgomento: non meravigliamoci. Anche Gesù conobbe la tristezza, il tedio e la paura, giungendo a pregare il Padre di allontanare da Lui l'amaro calice, soggiungendo però che si rimetteva alla sua paterna volontà.

Adesso noi vediamo solo l'orditura del lavoro e il rovescio del ricamo. Potrà sembrare che tutto sia confusione, ma quando potremo vedere il lavoro finito e il diritto del ricamo, allora essi ci appariranno in tutta la loro magnifica e meravigliosa fattura..."⁵

S.G. Calabria chiamava e considerava Dio come un Padre e una Madre che si prendono cura dei propri figli con amorevole Provvidenza. Avendo questa fede irremovibile, fondò la Congregazione e accolse bambini di strada sin dal 1907, senza mai chiudere la porta a nessuno. Non si preoccupò mai del denaro o di qualsiasi difficoltà finanziaria, al contrario egli era solito dire che un ragazzo abbandonato è più che un milione, un miliardo. E che la sua anima vale il sangue di Gesù.

Don Calabria manifestò la stessa fede anche nei suoi rapporti con le persone malate e sofferenti. Possiamo vedere ciò negli orientamenti dati al personale del primo ospedale che l'Opera ha iniziato a gestire in Italia

⁵ S.G. Calabria, *Lettera LXIII*, Festa del Preziosissimo Sangue 1949.

a Negrar. Così scriveva ad un Fratello Povero Servo, medico che lavorava a Negrar:

«Per voi di Negrar, mi pare si possa dire, con le debite proporzioni: "Santificatevi, perché la Casa dove abitate, è santa". Per conto mio, ogni volta che vengo a Negrar, sento una particolare gioia spirituale al pensare il bene che la Provvidenza compie, per mezzo vostro ai fortunati abitanti. Mi sovengono le parole di Gesù: "Chi crede in me, farà quello che faccio io – guai se venisse a mancare questa fede nella sua Provvidenza, sarebbe la nostra e l'altrui rovina".

Oh, quanto ringrazio la divina bontà, che ha scelto la nostra umile Congregazione, dei Poveri Servi, per fare tanto bene. Medici, infermieri, suore e tutti, animati dalla fede sono impegnati a una nobile missione: quella di far conoscere, al di là delle miserie del corpo ed anche dello sfacelo finale, che c'è una ricchezza spirituale, una vita futura, nella quale tutto viene restituito ad usura, quello che avremo sacrificato di qua per il Signore»⁶.

Riportiamo solo due semplici esperienze per illustrare come la Provvidenza di Dio sia stata una vera manifestazione e guida nella vita di Don Calabria anche in campo finanziario.

Il primo episodio risale al 24 giugno 1926, scritto da don Cogo. Ecco la sua narrazione: *«Agli ultimi di giugno del 1926 manca da tempo la Provvidenza, a S. Zeno in Monte si fa mezza Giornata Eucaristica, ed il Vescovo manda ad avvisare Don Giovanni che avrebbe da dargli £ 30.000 (trentamila Lire), a lui date per la Casa da un certo sig. Forti ex ebreo, che diede inoltre tramite il Vescovo £ 100.000 alle Missioni Cattoliche»⁷.*

Il secondo episodio, sempre scritto da don Cogo, è avvenuto il 16/17 novembre 1928: *«Da due mesi mancava la Provvidenza (il denaro) e Fr. Antonio (econo^{mo}) era un po' in pensiero, perché si pensava quasi di ipotecare qualcosa. I preti novelli (Don Bellarini e Don Isaia)*

⁶ S.G. Calabria, *Lettera a fratel Consolaro*, APSDP, fondo d. Calabria, lettere a confr., fl. 3, c. 38, b. 8410/a, 3-8-1950; oppure: Consolaro Fr. Antonio, * 6089 Verona, 31-8-1953.

⁷ Augusto Cogo, *Cronaca – Diario di S. Benedetto*, PSDP, f. Casa di S. benedetto, fld. 1, c. 7.

domandavano alcuni libri per studiare, e Don Giovanni disse loro: “Se entro domani verranno 5 mila lire, vi comperate i libri”. Sembrava ai preti un po’ troppo, e allora Don Giovanni disse: “Ebbene, mettiamo 4 mila”. Il giorno dopo verso le tre, una persona in portineria consegna a Don Giovanni £ 3.000. Alla sera colla posta gli arriva una lettera (del P. Natale) dicendogli che andasse da lui un sacerdote a celebrare una S. Messa il 19 corrente, che gli avrebbe da consegnare un biglietto di £1.000».⁸

In questo modo, con tanto amore, dedizione e fiducia nella Divina Provvidenza, S.G. Calabria riuscì a compiere le sue attività di beneficenza a favore delle persone sofferenti.

1.2.4 Vangeli Viventi

La prima ispirazione di S.G. Calabria per la sua vita fu quella di vivere integralmente il Vangelo; tutte le altre sono radicate in essa. Il Vangelo è la prima fonte e il cuore della sua spiritualità. *“Siamo vangeli viventi e prima di predicare pratichiamo. Il Vangelo sia da noi applicato alla lettera”*. È ciò che il santo sacerdote diceva continuamente ai suoi religiosi, aggiungendo anche che Cristo è il Vangelo. Cristo è il Vangelo personificato: *«Cristo non predica la verità come un filosofo, ma è la verità; Cristo non promulga la legge come un legislatore o un moralista, ma è la legge; Cristo non solo suscita la vita dello spirito, ma è la vita»*. Ecco perché bisogna *«instaurare tutte le cose in Cristo»*.⁹

«La Regola fondamentale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza è la Persona di Cristo come ci viene rivelata da tutto il Vangelo» (Cost. 1).

Pertanto, la Congregazione trova il suo significato nel vivere il Vangelo e nell'essere un altro Cristo oggi, secondo l'esempio di don Calabria.

⁸ Augusto Cogo, *Cronaca - Diario di S. Benedetto*, APSDP, f. Casa di S. Benedetto, fld. 1, c. 7.

⁹ S.G. Calabria, *Il Vangelo è Lui!*, in “Vita Pastorale. Rivista del clero italiano”, agosto-settembre 1953, pp. 105-106.

La spiritualità di S.G. Calabria è stata totalmente cristocentrica e basata sul Vangelo. Ciò lo ha aiutato a vivere una vita santa e a donarsi agli altri, specialmente ai più poveri e bisognosi. Don Calabria ha certamente vissuto per il Vangelo e secondo il Vangelo. È noto l'episodio chiamato "La scoperta del Vangelo", raccontato da Mons. Chiot di Verona. Prendiamo questo racconto dal diretto interessato che lo espose nel discorso per il trigesimo della morte di don Calabria nella basilica di Sant'Anastasia.

«Un aneddoto raggianti come i fioretti di San Francesco. Accadde nei primi anni di apostolato. Don Giovanni mi inviò un biglietto: *"Domani aspettami verso le dieci, ho proprio bisogno di parlarti"*. Venne all'ora precisa e gli chiesi:

– *C'è qualche disgrazia? Il tuo biglietto mi ha lasciato inquieto.*

– *Tutt'altro! Ti devo dire una cosa grande.*

– *Una cosa grande?!...*

– *Ho letto tutto il Vangelo.*

– *Non è gran che. Quale prete non ha letto il Vangelo?*

– *Mi spiego: anch'io l'ho letto e predicato, ma ieri l'altro, dopo un giorno amaro, non riuscendo a dormire, presi in mano il Vangelo e lo lessi tutto d'un fiato, così gli Atti degli Apostoli, tutto in una notte. E n'ebbi una sensazione insolita: che gran cosa il Vangelo... Ne restai ammirato, stordito, senti...senti...*

E voltava le pagine a salto, segnate in margine a matita.

– *Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono né raccolgono in granai; eppure il tuo Padre celeste li nutre ... E perché vi preoccupate del vestito? Guardate come crescono i gigli del campo; non lavorano e non filano. Eppure vi dico che neanche Salomone in tutta la sua gloria non era vestito come uno di loro.*

In un'altra pagina aveva segnato le Beatitudini, un superamento dell'uomo naturale per il raggiungimento del Regno di Dio. Mi mostrò annotato anche il detto: *"Se avete tanta fede quanto è un granello di senape, direte a questo monte: spostati in là, e il monte si scosterà al vostro cenno"*.

Egli aveva segnati i paradossi del Vangelo; detti paradossi perché così in antitesi con le massime del mondo da sembrare irrealizzabili; ma i

santi, per essi hanno vinto il mondo. Quando più tardi lessi sul frontone dell'istituto di San Zeno in Monte (Verona) la scritta esultante di fede nella Provvidenza che pasce e veste ogni creatura, ricordai quel colloquio. Don Calabria aveva scoperto il Vangelo. In quel notturno di veglia, dalla meditazione analitica del Vangelo era arrivato alla contemplazione, un'attitudine che non cerca tanto di capire con la mente, ma si lascia illuminare da quella luce che rischiara e scioglie ogni intima sofferenza della condizione umana. Don Calabria era nella trasfigurazione del "Tabor" che precede il Calvario. Da allora Don Giovanni, nello stillicidio della quotidiana fatica, avrebbe sentito come suoi i problemi emergenti nelle anime, in esperienze nuove, dall'assurdo di due guerre sterminatrici».¹⁰

Da questa esperienza riportata da Mons. Chiot appare chiaro come la vita di S.G. Calabria sia stata molto coerente e ispirata totalmente al Vangelo. Da questo possiamo comprendere anche la sua particolare attenzione alla sofferenza, perché se Dio è nostro Padre, noi siamo tutti fratelli e sorelle, invitati a prenderci cura gli uni degli altri, specialmente di chi è nel bisogno.

1.2.5 Empatia

Nella vita di San Giovanni Calabria, la capacità di mettersi nei panni degli altri, di capire i loro pensieri e sentimenti era qualcosa di molto concreto e usuale. Nella sua quotidianità riusciva a fare ciò con qualunque persona incontrasse, manifestando sempre una grande empatia. Riferiremo in particolare alcune esperienze relative al suo approccio ai malati.

Durante il servizio militare (1894-1896), S.G. Calabria sviluppò una grande sensibilità nei confronti dei malati, la sua capacità di sentire e comprendere la loro sofferenza non conosceva ostacoli, né paura né indifferenza. Ciò è testimoniato da una bella esperienza fatta in questo periodo. Nella primavera del 1895, *"scoppiò tra i Soldati un'epidemia di tifo. L'ufficiale medico annunciò il sorteggio di coloro che avrebbero*

¹⁰ Mons. G. Chiot, *Commemorazione nel trigesimo della morte di D.G. Calabria*, APSDP, 1955.

dovuto assistere i contagiati. Calabria non attese il sorteggio e si offrì volontario. La sua opera fu preziosa: senza orario, senza risparmio, senza timori. All'aiuto umanitario univa la buona parola, l'esortazione alla tolleranza, il pensiero di Dio e della Madonna "Salus infirmorum".¹¹

Dopo circa un anno di generosi sforzi e cure prestate ai malati di tifo, anche Giovanni Calabria si ammalò. Sentì il malessere serpeggiare nelle membra; provò a resistere ancora, ma una sera, facile profeta, disse ai suoi malati: «Domani sarò qua con voi». Fu un coro di proteste: «No! No!». Ma il giorno seguente, dopo averne assistiti tanti, aveva lui pure bisogno dell'altrui assistenza (Foffano, 1966, p. 46).

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce della spiritualità di don Calabria

Come abbiamo accennato all'inizio di questa seconda parte, S.G. Calabria era una persona straordinaria, ricca di virtù: fede, sensibilità, misericordia e molte altre. Ne abbiamo illustrate alcune, caratteristiche del suo approccio ai malati. Esse costituiscono anche oggi un esempio per noi nella nostra missione personale e collettiva verso i malati. Esse sono: carità, semplicità, fede nella Divina Provvidenza, impegno ad essere Vangeli viventi ed empatia.

Prima di tutto abbiamo posto la carità o, come diceva don Calabria, "la carità cristiana". La carità testimoniata da Cristo e dai discepoli deve essere la caratteristica principale degli ambienti calabriesi. Ciò comporta un impegno da parte di tutti per creare nelle nostre strutture un ambiente in cui il paziente si senta amato, rispettato, capito, bene accolto, trattato con misericordia e curato con un servizio qualificato ed efficiente. Don Calabria usava l'espressione "Cittadella della Carità", intendendo con questo un luogo dove le persone che non hanno nessuna risorsa possono trovare una risposta efficiente alle loro esigenze e sperimentare insieme l'amore di Dio e della sua Provvidenza.

¹¹ Graziano Pesenti, *Don Giovanni Calabria - Profilo ascetico-biografico*, Verona 1967, p. 25.

Un secondo punto importante da inserire nel modello calabriano di assistenza sanitaria è quello indicato dall'espressione "*Vangeli viventi*". Don Calabria intendeva dire che nel nostro servizio dobbiamo cercare di mettere in pratica il Vangelo, di essere "*un altro Cristo*". Il Vangelo è sempre stato la fonte d'ispirazione del fondatore e deve essere vissuto "alla lettera". Il testo evangelico più significativo è Mt 6: 25-34. È il Vangelo della Provvidenza. Attraverso i nostri servizi siamo invitati ad annunciare che Dio è Padre e che ha una cura amorevole per le sue creature, viene in aiuto di chi soffre, dà un senso alla nostra vita e alla nostra morte. Il fine ultimo della nostra attività, quindi, oltre ad offrire un buon servizio sanitario, è quello di aiutare il paziente a scoprire questo amore benevolo e a trovare conforto nella sua sofferenza.

1.3 La vicinanza di San Giovanni Calabria con il settore sanitario

1.3.1 La malattia del papà Luigi

Quando S.G. Calabria era ancora un ragazzino di 12 anni, entrò in contatto più da vicino per la prima volta con l'ambiente sanitario a causa della malattia del papà Luigi, affetto da pleurite. Egli si ammalò nel dicembre 1885 e morì il 28 febbraio 1886. Durante questo periodo il giovanetto Giovanni Calabria aiutava la madre a prendersi cura del padre con amore e dedizione. Nei primi due mesi di malattia il papà rimase in casa, ma quando la situazione peggiorò fu ricoverato in ospedale per un mese. Così Giovannino visitava il papà ogni giorno, poiché la mamma Angela era impegnata nel lavoro fuori casa per mantenere la famiglia. In quel periodo era molto più occupata perché il suo lavoro era l'unica fonte di reddito, mentre le spese erano aumentate sia per il ricovero del papà sia per le medicine da comperare.

Una mattina, dopo aver servito la Messa, Giovanni andò a trovare il padre come al solito. Mentre saliva le scale, incrociò la suora caposala che lo bloccò e pietosamente lo rimandò a casa: "*Tuo papà sta dormendo, non*

disturbarlo. Va' a casa e di' alla mamma che venga qui". Quando la signora Angela giunse all'ospedale, il marito era già morto (Gadili, 1999, p. 35).

In questa esperienza possiamo vedere come il ragazzino Calabria non avesse paura della malattia, della sofferenza e della morte: affrontò con grande coraggio la malattia del padre e, sfortunatamente, anche la sua morte. Giovanni si dedicò sempre a sostenere i genitori, mostrando fin da giovane l'inclinazione a prendersi cura delle persone sofferenti con amore e coraggio.

1.3.2 Il servizio all'Ospedale Militare

Don Calabria iniziò il servizio militare all'età di 21 anni. Il 10 dicembre 1894 si recò all'ufficio distrettuale e cinque giorni dopo gli notificarono che era stato assegnato alla Quinta Compagnia di Sanità che operava nell'ospedale militare di Verona.

Ogni giorno il soldato Calabria partecipava alla Messa nella cappella militare e divenne molto stimato dai compagni di gruppo, anche se all'inizio dovette subire qualche umiliazione prima di ottenere rispetto e credibilità. Egli acquisì una notevole competenza nell'arte infermieristica, come se avesse esercitato questo servizio da molto tempo. *"Furono i giorni più belli della mia vita – riferirà in seguito – ero amato da tutti"*.

Nelle esercitazioni militari era piuttosto impacciato, ma nel servizio agli ammalati era eccellente. Ricordava che quando fu nominato Caporale, i suoi compagni, a causa della sua limpida innocenza, talvolta lo raggiravano, assentandosi a sua insaputa dal dormitorio durante la notte o evitando di presentarsi a ricevere gli ordini durante la distribuzione degli incarichi. Eppure don Calabria considerò questa esperienza come il più bel periodo della sua vita.

Fu una sorpresa per tutti, in quanto l'anno di servizio militare era spesso considerato come una perdita di tempo, tanto più che i suoi superiori pensavano che il sogno di Giovanni di diventare prete sarebbe stato messo a dura prova o avrebbe potuto perfino svanire in seguito a questa esperienza. Al contrario, egli imparò in quegli anni a servire con gioia i malati. Sperimentò che vi poteva essere un cambiamento anche nelle

persone con un carattere difficile, le quali una volta toccate dalla sofferenza gettavano la maschera e si aprivano a Dio e al prossimo.

I suoi compagni, soldati e superiori, erano molto contenti di essere in compagnia di Giovanni, sapevano infatti di poter sempre contare su di lui per ogni necessità. La sua straordinaria carità li affascinava. Con affetto e generosità aveva conquistato tutti e nessuno osava pronunciare una parola volgare o usare un linguaggio sconveniente in sua presenza. Gli stessi soldati erano sorpresi e si domandavano come poteva un giovane mantenersi innocente come il Calabria. A tal proposito il Maggiore Darra rispondeva: *“Voi fate affidamento sulle vostre forze personali, mentre il Calabria confida nell’aiuto di Dio, mediante la Comunione giornaliera e la confessione settimanale”* (Gadili, 1999, p. 58).

S.G. Calabria chiamava l’ospedale militare, in cui aveva servito così bene, *“il mio ospedale”*. E quando c’era un paziente per così dire “difficile”, spesso lo chiamavano e con il suo aiuto quella persona ritornava a Dio.

1.3.3 Il primo ospedale calabriano, “La cittadella della carità”

Il primo ospedale calabriano, denominato oggi “Ospedale Sacro Cuore-Don Calabria di Negrar”, che si trova in Italia, fu preso in carico da don Calabria il 21 dicembre 1933 quando ricevette la proprietà della struttura dalla curia vescovile di Verona. In realtà all'epoca non era propriamente un ospedale, ma un piccolo ricovero per anziani poveri e bisognosi di cure. Si tratta di un’attività iniziata alcuni anni prima dal parroco locale don Angelo Semprebboni, il quale prima di morire, all'età di 53 anni, ricevette in visita S.G. Calabria e con sguardo supplichevole e stringendogli forte le mani sembrava chiedergli di non lasciar morire questa creatura (M. Bonora, 2013).

Dopo la morte di don Semprebboni, anche il nuovo parroco don Beltrame chiese a S.G. Calabria di occuparsi di questa casa, nella quale vivevano 25 persone anziane. Sicuramente don Calabria si sentì di accettare nella convinzione che tale attività caritativa in favore di persone sofferenti e bisognose meritava di continuare.

A tal proposito don Calabria diceva: *«La cara Casa del S. Cuore di Negrar, cellula divina, è destinata a diventare grande, per accogliere nei*

*suoi padiglioni tanti fratelli ammalati, che altrimenti resterebbero a languire, sprovvisti di mezzi per essere ricoverati in altri ospedali, con Suore, Infermieri e Medici nostri, per valorizzare così il più possibile la carità cristiana, unico mezzo per riportare nostro Signore Gesù Cristo nella società di oggi così turbata e sconvolta».*¹²

Per don Calabria, quindi, la *Casa del S. Cuore di Negrar* era una piccola cellula divina, ma egli riteneva che Dio, attraverso la sua Provvidenza, aveva in serbo un grande progetto per l'ospedale. Per questo predispose che un giorno questa struttura sarebbe diventata la "*Cittadella della carità*", e in essa il Signore avrebbe fatto del bene a tante persone bisognose. Cosa intendeva dire don Calabria con l'espressione "*Cittadella della carità*"? Non è così difficile interpretare il significato di queste parole perché, nella sua mente, avevano un senso molto chiaro, come emerge dalle seguenti note:

- lo scopo di accogliere "*nei suoi padiglioni tanti fratelli ammalati, che altrimenti resterebbero a languire perché sprovvisti di mezzi per essere ricoverati in altri ospedali*";
- il desiderio di usufruire di personale sanitario che senta una speciale appartenenza: "*suore, infermieri e medici "nostri"*";
- La valorizzazione della "*carità cristiana*" nell'assistere i malati;
- la finalità di "*riportare Gesù nella società*".

La "*Cittadella della carità*" era sempre presente nel cuore di S.G. Calabria anche quando era lontano dall'ospedale; il suo cuore era sempre in contatto con questo luogo e con la sua missione. Così don Calabria nel 1952 scriveva a don Raimondo Bettini: "*L'Opera di Negrar deve avere un suo particolare splendore come aveva uno splendore la stella che ha condotto i Magi a Gesù. L'Ospedale di Negrar deve chiamare e condurre le anime*

¹² Cfr. S.G. Calabria, *Lettera XXVIII*, 6 febbraio 1942, APSDP, fondo d, Calabria/lettere circolari a confratelli, fl. 1, c. 9, b. n. 1703; vedi anche M. Gadili, *San Giovanni Calabria*, cit., p. 194; Lettera di Calabria ai religiosi, 6 febbraio 1942, oggetto di riflessione al II Capitolo generale, 28 febbraio-9 marzo 1961.

*a Gesù. In questa chiamata tutti dovete portare il vostro attivo contributo di opera e di virtù e di preghiera: allora la grazia di Dio benedirà la scienza dei medici, le fatiche e le cure degli infermieri, e tutto ciò che si fa per il buon andamento e per il perfezionamento del caro Ospedale: così per mezzo della salute dei corpi, si otterrà la salute delle anime”.*¹³

Una missione, quella con i malati, che nel tempo si è estesa in altri Paesi dove l’Opera calabriana ha messo piede, come in Brasile (Hospital Divina Providência), Angola (Hospital Divina Providência) e Filippine (Brother Francisco Perez Clinic).

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce delle esperienze di don Calabria con i malati

In questa terza parte della storia è importante evidenziare l’esperienza che S.G. Calabria ha fatto con la malattia e la morte del padre. Da quanto sappiamo, possiamo dire che è stato un ragazzo molto coraggioso. Questo insegna che il personale delle strutture sanitarie calabriane è chiamato a prendersi cura con amore, dedizione e perseveranza di coloro che sono ammalati. Pur essendo un ragazzo di appena 12 anni, Giovanni in un primo momento si prese cura di suo padre in casa e poi in ospedale, con la maturità di un adulto, sostenendo sempre i genitori fino alla fine. Tale esempio può illuminare molto il modello sanitario olistico che si sta delineando: anche noi, quando dobbiamo prenderci cura dei malati, siamo invitati ad avere gli stessi atteggiamenti di coraggio e dedizione.

L’esperienza di S.G. Calabria all’ospedale militare offre molti spunti perché in pochissimo tempo egli ha potuto diventare un esperto in infermieristica, vivendo una profonda esperienza con i malati e considerando questa esperienza come il “miglior periodo della sua vita”. Osservando tutto ciò che don Calabria ha vissuto all’ospedale militare, possiamo individuare alcuni punti che illuminano il modello di assistenza

¹³ Bettini Don Raimondo *3007 Festa dei Sette Dolori della Madonna, [15-9]-1952; riferimenti anche nella *LETTERA XXVIII*, 6 febbraio 1942 di Don Calabria.

sanitaria calabriana: l'interesse per i pazienti, il sacrificio (era solito rinunciare al suo tempo libero), le capacità cliniche (in breve tempo imparò a fare l'infermiere), il coraggio di affrontare le malattie contagiose... ecc.

Un altro importante insegnamento di questo periodo, da includere nel modello, è l'assistenza spirituale ai malati. Grazie alla sua presenza nessuno poteva morire senza riconciliarsi con Dio, con se stesso e con gli altri. Don Calabria ripeteva spesso: *“Dobbiamo salvare la sua anima”*. Al fine di donare la guarigione spirituale e la pace, egli si dava da fare intensamente, con amore e creatività, in base alle esigenze di ogni singolo paziente. Ecco perché oggi gli ospedali calabriani non possono essere tali se non curano anche questo aspetto dell'assistenza. Perciò è fondamentale includere nel presente modello olistico l'aspetto spirituale della cura, in modo di prendersi cura della persona nella sua complessità.

Un ultimo punto importante è l'esperienza che S.G. Calabria ha fatto nel primo ospedale dell'Opera, oggi chiamato “Sacro Cuore - Don Calabria”, a Negrar (Verona). Tale esperienza rappresenta come un faro, una luce importante per il nostro modello. Nei suoi scritti, il fondatore parla in particolare di questo ospedale perché era l'unico esistente durante la sua vita. Ma se fosse presente oggi, certamente proporrebbe le stesse linee guida per tutte le strutture sanitarie dell'Opera. Questa parte della vita di S.G. Calabria insegna che ogni struttura sanitaria calabriana deve tendere ad essere come una *“Cittadella della carità”* e la carità deve quindi essere inserita nel nostro modello come fondamentale dimensione dell'ambiente. Don Calabria ebbe sempre un desiderio molto chiaro: fare dell'ospedale un luogo di carità, nel quale vengono accolti anche i malati in condizioni di maggiore fragilità, che là possono trovare risposte ai loro bisogni, ricevendo accoglienza e disponibilità, grazie al personale sanitario preparato e in sintonia con lo spirito del fondatore, dove tutti i pazienti possono sperimentare la carità cristiana e la presenza di Cristo. È una grande sfida per noi lavorare in modo da realizzare il grande sogno di Don Calabria!

1.4 Il rapporto di S. Giovanni Calabria con gli operatori sanitari

S.G. Calabria pregava e invocava sempre celesti benedizioni e grazie su coloro che secondo lui erano collaboratori di Gesù, vale a dire medici, infermieri e tutti gli altri operatori sanitari, in modo che essi, a loro volta, potessero offrire benefici sia fisici che spirituali a coloro che venivano ricoverati in ospedale.

Ecco le parole di don Calabria: *“Sono fortunati e benedetti tutti coloro che sono venuti a lavorare nel suo Ospedale, saranno benedetti nel presente e in futuro, fortunati i presenti, fortunati i futuri che verranno a continuare questa missione: grande onore lavorare e spendere la vita per il compimento dei divini disegni, e che bel premio vien loro preparato in Paradiso!”*.¹⁴

Nelle pagine seguenti cercheremo di descrivere com'era la relazione di S.G. Calabria con gli operatori sanitari, in particolare medici e infermieri che lavoravano in ospedale. Dopo di ciò faremo delle riflessioni su come oggi il Settore Sanitario Calabrianò è chiamato a considerare gli operatori sanitari presenti nelle strutture dell'Opera.

1.4.1 San Giovanni Calabria e i medici

S. Giovanni Calabria aveva una grandissima ammirazione e considerazione per i medici, perché secondo lui il lavoro del medico ha qualcosa di divino: *«Il medico ha la missione di occuparsi della salute del corpo, come il prete di quella dell'anima: ambedue concorrono alla salvezza della persona secondo il piano della divina provvidenza. “Cristo – affermava – ha nel medico la ‘mano potente che trae la vita, ‘il dito divino’ che ridona la salute. Medico e Sacerdote sono ambedue ministri di Cristo: l'uno per la vita del corpo, l'altro per quella dello spirito. L'uno completa l'altro»*.¹⁵

¹⁴ S.G. Calabria, *Lettera a fratel Consolaro*, 3 agosto 1950, APSDP, fondo d. Calabria, lettere a confr., fl. 3, c. 38, b. 8410/a.

¹⁵ S.G. Calabria, *Medico sublime missione*, in *Il medico, l'ammalato, il dolore nella mente e nel cuore di Don Giovanni Calabria*, APSDP, Fondo Congr. / apost. inf. fl. 2, c. 3, settembre 1950; APSDP, ummi, fl.2, pp. 1-4.

Don Calabria poteva affermare che quello del medico «*non è un “mestiere”, una professione qualsiasi, come potrebbe essere quella del professore, dell'ingegnere, o dell'avvocato, ma è una vocazione speciale, una nobile missione, è cosa divina*». ¹⁶

Egli aveva un grande amore per loro, al punto di dire: “*Non dubito di affermare che, dopo la missione divina del Sacerdote, quella del medico sia la professione più nobile che il Creatore possa affidare ad un uomo sulla terra*”. ¹⁷

1.4.2 San Giovanni Calabria e gli infermieri

Esistono pochi scritti riguardanti direttamente gli infermieri, ma sappiamo che nei numerosi messaggi rivolti agli operatori sanitari erano inclusi anch'essi.

Secondo don Calabria gli infermieri hanno una missione nobile, una vocazione speciale come i medici e i sacerdoti: infatti prendersi cura del corpo e dell'anima può essere considerata come un'opera divina. Ecco un esempio: «*Oh se anche coloro che assistono l'ammalato valutassero la nobiltà della loro missione, della speciale loro vocazione, analoga a quella del Medico, a quella del Sacerdote! Quanto conforto sentirebbero, specie nei momenti più difficili che essi pure possono attraversare! Purtroppo è facile lasciarsi vincere dall'abitudine e distrarre da infinite altre preoccupazioni, ma beati loro se cercheranno di non perdere di vista Gesù sofferente in ogni Fratello che devono assistere; saranno certi e sicuri di partecipare alle grandi promesse di Lui, quando disse: “Ero infermo e siete venuti a visitarmi... Qualunque cosa avete fatta al minimo dei miei fratelli l'avete fatta a me stesso*». ¹⁸

L'alta concezione della professione infermieristica, meravigliosa e divina, forse era più profonda di ciò che gli infermieri del suo tempo potevano comprendere. Così scriveva ai malati circa gli infermieri che li assistevano:

¹⁶ APSDP, G. Calabria *il dolore* op. cit., 7 marzo 1953, fondo Congr. ummi, fl. 4, , p. 2-14.

¹⁷ S.G. Calabria, *Lettera ai medici*, 28-7-1949.

¹⁸ S.G. Calabria, *Il dolore alla luce della fede*, * 6025Verona, 7-3-1953.

“Dobbiamo avere fiducia anche in chi assiste e ci somministra le medicine. Cerchiamo di esser buoni con loro e di stimarli come persone che ci amano e si prodigano per noi, e non come dei mestieranti”.

E così diceva loro come doveva essere il loro comportamento: *“Durante la malattia cerchiamo di essere pazienti, non siamo degli egoisti, non pretendiamo che tutti siano sempre a nostra disposizione. Pensiamo che vi sono altri, bisognosi delle medesime cure e delle medesime attenzioni che desideriamo per noi. Ve lo ripeto, amati Fratelli: siamo buoni, pazienti, generosi. Pensiamo che gli Infermieri non sono estranei al nostro dolore, essi soffrono con noi, accanto a noi, giorno e notte, così come soffrono i nostri familiari, le persone più care al nostro cuore”.*

Attraverso questi scritti si comprende che don Calabria aveva chiaro in mente il profilo e la missione di coloro che esercitano la professione infermieristica, per questo aveva una grande gratitudine per il loro servizio. Ecco un'altra testimonianza presa da una sua lettera: *«Si elevi dunque sempre la nostra preghiera al Signore, quale espressione di gratitudine e di riconoscenza verso di loro; di loro e delle loro prestazioni conserviamo un perenne, grato ricordo».*

In conclusione, possiamo dire che la relazione tra infermieri e malati dovrebbe basarsi innanzitutto su amore, fiducia, rispetto, gratitudine, riconoscimento e così via. Attraverso la fede l'infermiere è in grado di vedere il paziente come Gesù stesso che soffre sulla croce e per questo è invitato a integrare la cura del corpo con un'attenzione al bisogno spirituale del paziente, attingendo forza dalla fede.

1.4.3 Gli operatori sanitari nel Settore Sistema Calabriano di Sanità oggi

In passato le singole figure di medici e infermieri erano eminenti nel settore sanitario, ma con l'evoluzione della scienza e della stessa assistenza sanitaria, ai nostri giorni le cose sono parzialmente cambiate. Infatti oggi si parla di équipe (team), ovvero un gruppo di professionisti che lavorano insieme per raggiungere un obiettivo comune, in cui ognuno fornisce un contributo importante in base alla sua professione. Ognuno è

indispensabile e tutti lavorano per il benessere del paziente. Nell'équipe ospedaliera possiamo includere diversi operatori e professionisti: dirigenti, amministratori di settore, medici, infermieri, tecnici di radiologia, di laboratorio, farmacisti, ingegneri e molti altri.

Nel Settore Sistema Calabriano di Sanità, i membri dell'équipe sono considerati “collaboratori dell'Opera”. Essi sono coloro che portano avanti la missione affidata da don Calabria a favore dei malati. Senza di loro, la missione mancherebbe di elementi essenziali. Per questo i collaboratori non devono essere considerati solo come degli strumenti, ma sono anch'essi dei protagonisti della missione calabriana. Ecco perché la loro partecipazione come dirigenti, amministratori, coordinatori, ecc... è molto importante per le attività dell'Opera.

Essere un “collaboratore calabriano” è un qualcosa che va al di là del ruolo di coordinatore, medico o infermiere. Tale appellativo è trasversale a tutte le attività dell'Opera. Sono inclusi anche cuochi, guardiani, personale delle pulizie, autisti, amministratori, così come anche i volontari o qualsiasi altro tipo di persone che svolgono altri servizi. In sintesi, i collaboratori calabriani sono tutti coloro che operano nelle case e nelle attività per la realizzazione della missione dell'Opera. Essi rappresentano la “risorsa umana” dell'Opera, per questo siamo invitati a lavorare insieme in unità, per testimoniare l'amore e la Provvidenza di Dio.

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce del rapporto con i collaboratori

Possiamo concludere questa parte dicendo che S.G. Calabria aveva in mente un alto profilo per gli operatori sanitari e per la loro missione. Si tratta di un aspetto illuminante per il modello sanitario qui delineato, perciò lo includiamo tra i punti che devono caratterizzare i nostri operatori sanitari. Secondo S.G. Calabria la loro professione non è un lavoro qualsiasi, ma una vocazione e una missione ricevuta da Dio. Questa è una fondamentale specificità del modello di assistenza calabriano. Ciò significa che gli operatori sanitari delle strutture dell'Opera sono chiamati a vivere il loro lavoro come una missione divina, prendendosi cura della persona in modo

olistico (integrale), dando la dovuta attenzione alla complessità della persona incarnata nel paziente. Questa è un'altra ragione per cui la dimensione spirituale deve essere inclusa in questo modello, in quanto costituisce parte integrante del nostro lavoro di assistenza. Per don Calabria l'operatore sanitario si prende cura del corpo come il prete si prende cura dell'anima: entrambi sono necessari per il benessere della persona.

Un altro aspetto importante per il modello di assistenza, che abbiamo imparato da S.G. Calabria, è il rapporto di stima con gli operatori. Don Calabria aveva una speciale gratitudine per il loro servizio e per l'assistenza offerta alle persone sofferenti, al punto da raccomandare preghiere di ringraziamento per la loro presenza e dedizione agli altri. Secondo lui, il prezioso servizio degli operatori sanitari non sarà mai ripagato abbastanza: *“Per quanto dessimo, non potremo mai abbastanza ripagare la loro assistenza nei momenti più critici delle nostre sofferenze: nemmeno dobbiamo dimenticare la loro parola di fede, suadente, comprensiva, il loro sereno sorriso, che scende nel più intimo del nostro cuore a darci quella felicità inesplicabile, di Paradiso, che solo nel dolore sopportato con Gesù e per suo amore è dato il trovare”*.

In questa parte della sua storia, S.G. Calabria ci aiuta a capire che la relazione tra gli operatori sanitari e i malati nelle strutture dell'Opera dovrebbe essere fondata innanzitutto sull'amore, sulla fiducia, sul rispetto, sulla gratitudine, sul riconoscimento; in poche parole, su una cura olistica, rivolta alla persona nella sua totalità. La fede ci fa vedere nel paziente Cristo stesso sofferente sulla croce e quindi ci invita ad andare oltre la cura del corpo per portare serenità anche allo spirito.

1.5 Esperienze e contatti di San Giovanni Calabria con i malati

1.5.1 La “Pia Unione per l'assistenza ai malati poveri”

Don Calabria si era davvero innamorato dell'apostolato verso i malati, specialmente verso i più poveri. La sua esperienza durante il servizio militare lo rese sempre più interessato a questa attività e non voleva

interromperla dopo il ritorno alla vita civile. Ma come continuare tale lavoro benefico, attento sia al corpo che all'anima dei malati? Una prima risposta fu la fondazione della "**Pia Unione per l'assistenza ai malati poveri**".

Durante il primo anno di teologia, il chierico Calabria con un gruppo di amici (due studenti di teologia, Pio Tinazzi e Pio Visentini, e due laici, Alessandro Marchese Da Lisca e Francesco Conte Perez), fondò questa "Pia Unione per l'assistenza ai malati poveri", per la quale egli stesso tracciò il seguente semplice Statuto, articolato in otto punti:

I.- E' sorta in Verona, per iniziativa privata, una Pia Opera in sollievo degli infermi poveri, sotto la direzione di un sacerdote.

II.- Essa ha per scopo la visita ed elemosina settimanale agli infermi poveri e abbandonati dell'Ospedale e del Ricovero.

III.- Questa visita viene fatta ogni settimana, al giovedì, nelle ore di libero accesso agli Istituti suddetti, dai promotori dell'Opera, i quali cercheranno di consolare gli infermi, di eccitare in essi la rassegnazione cristiana, il desiderio del Cielo.

IV.- L'Opera consta di Promotori e Benefattori.

V.- I Promotori, nell'ambito delle loro conoscenze, propagano l'Opera cercando Benefattori; ritirano le offerte, ne tengono apposito registro per il resoconto annuale, e si recano ogni giovedì a visitare gli infermi del Ricovero e dello Spedale; e, ove lo permettesse lo sviluppo dell'Opera, anche gli infermi privati che più ne abbisognano.

VI.- I Benefattori consegnano ai Promotori l'offerta.

VII.- I vantaggi spirituali di cui godono i Benefattori in uno coi Promotori sono:

- a) le preghiere quotidiane dei beneficiati.*
- b) Una Messa da requiem, la quale s'intende non solo a suffragio dei Benefattori defunti, ma anche dei Defunti beneficiati. Questa Messa verrà celebrata in luogo ed ora da stabilirsi, e se ne detrarrà la elemosina dalla cassa.*

VIII.- Ciascun Benefattore può vedere, qualora lo desideri, alla fine dell'anno il resoconto dell'operato della Pia Opera durante l'anno stesso (Foffano, 1966, p. 71-73).

L'associazione aveva però bisogno di fondi per sostenere l'attività di assistenza. Perciò concordarono tra loro che avrebbero raccolto durante la settimana delle offerte presso le persone abbienti di loro conoscenza, e quanto avessero raccolto, lo avrebbero usato allo scopo.

Incominciarono con l'ospedale civile e il ricovero, a cui si aggiunsero in seguito l'ospedale militare e l'ospedale psichiatrico. Era un lavoro fatto con diligenza e intelligenza. Dalle suore addette ai vari reparti s'informavano su quali fossero i più bisognosi materialmente e spiritualmente; chiedevano di che cosa potessero aver bisogno e così riuscivano ad individuare i più poveri, assistendoli nelle loro necessità materiali e spirituali, anche con aiuti economici per i più bisognosi. Possiamo dire che nell'atteggiamento di don Calabria e dei suoi compagni sia un esempio pratico di quell'assistenza olistica di cui scrisse la teorica dell'infermieristica Patricia Benner: *“Gli infermieri si occupano non solo della normalità e della fisiopatologia, ma anche di promuovere la vitalità del corpo, le relazioni sociali, la salute, la crescita e lo sviluppo, la cura dei malati e l'accompagnamento dei morenti”* (P. Benner, 2006, p. 17). Un esempio assai significativo anche per gli operatori di oggi delle strutture calabrianne.

Era intenzione dei promotori che la Pia Opera potesse continuare, ma, sfortunatamente, quando gli studenti di teologia raggiunsero il sacerdozio dovettero dedicarsi al loro ministero e il gruppo si disperse. E così la vita di questa istituzione non superò i quattro anni dei loro studi teologici.

1.5.2 L'Apostolato Infermi

Don Calabria servì con amore e dedizione gli ammalati attraverso l'attività dell'*Apostolato Infermi*. *“Ne ebbe ispirazione quando un giorno, prendendo in mano un numero dell'Osservatore Romano dei primi mesi del 1930, lesse per caso un articolo di cronaca che riguardava l'apostolato degli infermi, sorto da qualche anno in Olanda per opera del*

parroco di Bloemendaal, in diocesi di Haarlem. Fu questo il filo della Provvidenza che condusse alla fondazione della Sezione Italiana dell'Apostolato Infermi. Dopo uno scambio di lettere con l'Olanda, la sezione fu affidata a S.G. Calabria, che la mise in mano al povero scrivente (Don Albano Bussinello), e scelse come sede il monumentale Santuario della Madonna di Campagna (Verona) retto dai suoi sacerdoti" (Albano Bussinello, 1935).

La fondazione della Sezione Italiana avvenne il 24 maggio 1930 e in poco tempo ebbe una discreta diffusione in Italia. Il primo messaggio fu inviato nell'agosto 1930 e il numero degli iscritti all'iniziativa fu di 2000 in un anno. Don Calabria dedicò 10 anni della sua vita a questa iniziativa (dal 1930 al 1940), con grande amore, compassione e spirito di servizio verso i numerosi ammalati iscritti.

Che cos'è concretamente l'Apostolato Infermi?

La risposta a questa domanda si può trovare analizzando le condizioni che erano richieste a chi voleva farne parte. Innanzitutto *"non occorrono denari, né titoli, ma solo tre cose che valgono più di tutto l'oro del mondo: 1) Accettare dalla mano di Dio le sofferenze della malattia; 2) Sopportarle con spirito cristiano, in unione alle pene che nostro Signore Gesù Cristo soffrì sulla Croce; 3) Offrirle a Dio per la venuta del suo Regno... questa è un'opera veramente Cristiana perché il fratello malato sente di non essere inutile, comprende che può fare più lui, immobile in un letto, che non altri nella loro vita attiva e febbrile, e che i suoi dolori, sofferti in unione ai dolori di Gesù Cristo sulla Croce, sono quelli che alla fine salvano il mondo"* (Bussinello, 1935).

Qual era l'obiettivo?

In questo apostolato i ministri (gli apostoli) sono i malati stessi, che seguono la persona di Gesù sofferente, offrendogli tutte le loro pene e difficoltà. Quindi il paziente è invitato ad accettare e vivere le sue sofferenze come un'offerta per il bene proprio e per la salvezza di tutto il mondo. I mezzi sono la libera accettazione della sofferenza e le preghiere, il tutto offerto per la Chiesa, per il Papa e per le anime.

I vantaggi per i membri dell'associazione: 1) ottenere buone disposizioni; 2) un'intima consolazione; 3) la pace della mente. Queste disposizioni, tutte assieme, possono avere un buon effetto anche sulle condizioni psichiche del paziente e favorirne il miglioramento della salute.

Chi erano i membri?

Il malato faceva una richiesta di iscrizione, indicando il nome, l'indirizzo, l'anamnesi della malattia; naturalmente l'iscrizione era gratuita. Con grande fiducia nella Provvidenza, il fondatore sosteneva (e tuttora l'Associazione sostiene) le spese di gestione con libere donazioni dei malati stessi, dei loro familiari o di amici sensibili e benefattori.

Dopo l'iscrizione, il malato riceveva un certificato con una preghiera da recitare ogni giorno per meditare e interiorizzare lo spirito e la natura del suo Apostolato. Egli riceveva anche un distintivo benedetto che lo aiutava a ricordare l'impegno e l'invito a santificare la propria sofferenza. Ad ogni iscritto veniva inviato un messaggio mensile che, prendendo lo spunto dalla liturgia del tempo e dalle varie feste, aveva lo scopo di fortificare il malato nello spirito di Apostolato e di farlo progredire nei sentimenti di fede, sottomissione e zelo. Era come il messaggio di un amico che non abbandona mai la persona che soffre, ma è presente con la sua consolazione, la pace, il conforto e le assicura che non si dimentica di pensare a lei.

Che tipo di attività svolgeva l'Apostolato Infermi?

Ecco quali erano le comuni attività dell'*Apostolato Infermi* a favore degli ammalati: 1) un messaggio mensile; 2) la giornata annuale degli ammalati, con la celebrazione di una Messa speciale per loro; 3) la comunione eucaristica per i richiedenti; 4) la visita a domicilio, la riflessione, il dialogo, il conforto.

L'*Apostolato Infermi* era ed è di grande aiuto morale per l'ammalato, ma non comporta una rinuncia a sottoporsi alle cure necessarie per guarire dalla malattia, anzi è un incoraggiamento a seguire tutte le indicazioni del personale medico per il proprio benessere.

Testimonianze di alcuni iscritti circa il messaggio mensile dell'Apostolato Infermi

1. Urigo Mella (Brescia), 10.10.30: *“Sono davvero commossa della premura ed amorosa gentilezza che usano a noi, poveri ammalati. Grazie delle magnifiche lettere che sono di così grande conforto.”*

2. Da Vicenza, 1.6.31: *“Delle lettere sono tutte entusiaste e ringrazio il Signore d'aver dato loro un mezzo sì bello per la conversione dei peccatori. Quando io soffro mi piace leggere quelle lettere che m'infondono gioia nel patire.”*

3. Da Limonta (Como), 16.6.31: *“È ormai un anno che appartengo all'Apostolato Infermi e ne godo sapendo che con la sofferenza si può portare anime a Gesù. Aspetto sempre con grande ansia la lettera amica: quanto ci si sente consolati nel sentirsi ricordati!”.*

1.5.3 L'U.M.M.I.: Unione Medico Missionaria Italiana

L'Unione Medico Missionaria Italiana (U.M.M.I.) è una Ong riconosciuta a livello internazionale, mentre a livello nazionale è membro fondatore della Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), ed ha sede a Negrar (Verona). Scopo dell'Unione è di *“lavorare per la salute completa e totale dei più diseredati, in particolare nei Paesi meno avanzati, in spirito di collaborazione, per contribuire al loro sviluppo integrale nel pieno rispetto della loro dignità e libertà”*.¹⁹

L'Ummi fu fondata nel 1933, in accordo con don Calabria, da don Diodato Desenzani, un sacerdote italiano, missionario e medico, ispirato a sua volta dalle infermiere Sorelle di Sant'Anna di Lucerna (Svizzera). Egli intendeva fondare la “Società di Ausiliarie Sanitarie” e così, mentre ne parlava con un gruppo di amici medici, loro stessi si offrirono di essere i primi a lavorare per i malati più poveri ed emarginati.

¹⁹ M. Gecchele, 2013; *Statuto*, 1991, art. 2; libro, p. 221.

Don Diodato Desenzani collaborava da molti anni con don Calabria; aveva iniziato a seguire le sue attività a favore dei bambini poveri e orfani fin dal 1905, per orientarsi alcuni anni più tardi verso la chiamata missionaria. Nel 1933 don Diodato presentava al gruppo di amici medici veronesi una bozza di Statuto: lo scopo era di aiutare le missioni con un concreto sostegno tecnico, a vantaggio degli infermi, inviando medicinali, materiale sanitario, istruzioni, consigli e personale sanitario preparato.²⁰

L'U.M.M.I, Don Calabria e le Missioni

L'Ummi è nata come organismo autonomo e lo è tuttora, ma fin dall'inizio questo ente ha avuto bisogno di un'assistenza e di una guida spirituale, come scriveva nel 1947 il suo fondatore, don Desenzani: *"Per quanto intenda di conservare la sua autonomia, la sua fisionomia, il suo carattere specifico, l'Ummi non può sussistere isolata, ma vuole e deve appoggiarsi ad un istituto missionario, è questione di vita o di morte ... l'Ummi domanda solo assistenza e direttiva spirituale"*.²¹ L'Ummi cercò a Verona un istituto religioso adatto e dopo un incontro con i coordinatori decise di rivolgersi alla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, cioè all'Istituto di S.G. Calabria. In tal modo nacque un legame tra l'Ummi e la Congregazione calabriana che esiste tuttora.

Già nel 1938 don Calabria rivolse un appello a tutti i volontari che desiderassero consacrarsi all'Opera come Religiosi per dare poi tutta la loro attività all'Ummi e per altri che volessero impegnarsi a prestare la loro opera nelle missioni per un certo periodo di tempo.

Il 7 gennaio 1941, la Congregazione PSDP ebbe parere favorevole da parte del Consiglio generale per accettare l'Ummi come una branca dell'Istituto. E il 1° giugno 1941 l'Ummi iniziò ufficialmente a far parte dell'Opera. Don Calabria considerò sempre l'Ummi come un grande dono della Divina Provvidenza e seguì i suoi sviluppi con interesse e amore. Così egli

²⁰ M. Gechele, 2013; AUN, 2, estratto dalla *Rivista Medica per il Clero*, Voce Ummi, 31 luglio 1938, libro p. 223.

²¹ D. Desenzani, *Lettera a Pittoni*, 31-7-1947, APSDP, Fondo Corrispondenti, Desenzani, fl. 147, c. 533/17.

stesso scriveva: “È indispensabile per la sua (dell’Ummi) vita stessa e per i futuri sviluppi, una solida base ed un sicuro appoggio. Da parte sua, egli (Don Desenzani) vedrebbe volentieri che l’Ummi venisse inserita nel tronco della nostra Congregazione”.²²

Fin da allora l’Ummi ha la sua sede a Negrar (Verona), nella stessa area in cui sorge la Cittadella della Carità. La sede centrale dell’Ummi è in collegamento con tutta la Congregazione sparsa nel mondo e offre un sostegno alle attività sanitarie dell’Opera, come ospedali e altre iniziative attinenti al campo della salute, secondo le proprie finalità e obiettivi, come già accennato. Oltre a questo, l’Ummi svolge anche attività autonome, con progetti mirati nel campo della prevenzione, cura e sviluppo in ambito socio-sanitario, in vari Paesi di missione.

Fu una felice intuizione da parte di don Calabria quella di accettare l’Ummi come un organismo strettamente legato all’Opera, facendone uno strumento dell’amore di Dio e della Provvidenza verso molti malati e sofferenti. Ancora una volta egli mostrò in questo modo la sua grande sensibilità verso gli ultimi.

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce delle esperienze di don Calabria con gli ammalati

Dall’esperienza di S.G. Calabria nella “Pia unione per l’assistenza ai malati poveri”, possiamo ricavare molti punti importanti per il nostro modello olistico di assistenza, evidenziando i desideri del fondatore e il suo stile circa l’assistenza ai malati.

Innanzitutto ci insegna a lavorare con un amore e una cura particolare verso i più poveri. Come abbiamo ampiamente illustrato, egli si è rivolto sempre agli ultimi, in senso materiale e morale. Questo conferma ancora una volta l’esigenza, nelle nostre strutture, di un’attenzione globale agli aspetti della persona. Don Calabria poi, aiutato da amici e benefattori, offriva questa attenzione integrale anche ai più poveri oltre a dare loro un aiuto materiale. In aggiunta, non mancava mai di offrire soprattutto

²² S.G. Calabria, *Lettera all’Ummi*, Verona, 23-11-1940, APSDP, ummi, fl. 3.

l'assistenza spirituale, come i sacramenti, una visione cristiana della malattia e l'accompagnamento in punto di morte alla luce della fede. Da tutto ciò si evince che il modello di assistenza calabriano dovrà privilegiare i più deboli e, oltre ad un servizio sanitario di eccellenza, dovrà offrire una qualificata assistenza spirituale.

È interessante considerare il rapporto di S.G. Calabria con i benefattori e con gli ammalati. C'era infatti uno stretto legame fra essi. I malati dedicavano le loro preghiere quotidiane ai benefattori in segno di riconoscenza e don Calabria offriva ogni giorno la santa Messa per i malati e i benefattori. Un altro punto interessante è notare la trasparenza del fondatore nel rendiconto economico ai benefattori. Tutti potevano avere accesso al rapporto annuale circa l'Istituzione, le sue attività e le realizzazioni effettuate.

Anche "L'Apostolato Infermi" introdotto in Italia da S.G. Calabria offre vari spunti di riflessione per il nostro modello assistenziale, in cui anche l'aspetto spirituale ha una posizione centrale. Prendendo l'esempio dal fondatore, dovremmo essere in grado di offrire al paziente (naturalmente nel rispetto della sua coscienza, religione e cultura), la possibilità di trasformare le sue sofferenze e disagi in strumenti di salvezza per la Chiesa e per il mondo, risvegliando in lui la consapevolezza che è chiamato ad offrire se stesso e le sue sofferenze a Dio per il bene di tutta l'umanità. A livello pratico, ciò si può realizzare attraverso un'équipe (non solo di cappellani) che sappia creare un piano pastorale per accompagnare i pazienti, sostenerli, aiutarli a scoprire il senso e perfino il valore della sofferenza, in modo che essi stessi diventino discepoli di Cristo, il quale ha offerto le sue sofferenze per la salvezza del mondo. Tale apostolato, oltretutto, può essere utile al paziente stesso, creando in lui una tale disposizione di serenità e fiducia che può facilitare un esito positivo della malattia. Il Modello Sanitario Calabriano, quindi, deve includere anche l'impegno per un qualificato lavoro pastorale, che mentre aiuta il paziente a capire la sua malattia in un orizzonte più ampio, può avere benefici effetti sulla salute del paziente stesso.

Infine l'U.M.M.I. (Unione Medico Missionaria Italiana) fu accolta nell'Opera di S.G. Calabria come un grande dono della Divina

Provvidenza, come lui diceva, e come un prezioso strumento dell'amore di Dio nell'aiuto ai più poveri. Questo ci ricorda l'attenzione che dobbiamo avere per le istituzioni incorporate nel nostro sistema sanitario. Ricordiamo che secondo don Calabria, e secondo la storia del reciproco rapporto, l'Opera ha la missione di dare un accompagnamento prima di tutto spirituale all'Ummi. Ciò comporta di offrire loro il sostegno della spiritualità calabriana e prima ancora quello della spiritualità cristiana. Più volte don Calabria usò la parola "sostegno" e "aiuto", perché sentiva il dovere di dare all'Ummi e ad altre istituzioni incorporate un "solido fondamento". Quindi, come ospedale calabriano, ci sono due impegni che non si possono dimenticare: primo, l'obbligo della gratitudine per quello che tali istituzioni fanno per noi e per i nostri poveri; secondo, il sostegno costante delle preghiere, della formazione spirituale del personale, delle buone relazioni, della trasparenza, rispetto e responsabilità.

1.6 Alcune esperienze personali

Don Calabria aveva l'abitudine di andare ogni giovedì e domenica a visitare e confortare i malati. Ma al di là delle visite, egli pensava già ad un ospedale. Riportiamo qui alcune esperienze che ci possono aiutare a capire l'approccio di don Calabria agli ammalati.

1.6.1 "Devo attendere ai malati"

Nell'ospedale militare accadde che il Maggiore, tornando da un'ispezione nel dormitorio, incontrasse il Calabria sulle scale: "*Soldato Calabria – gli disse – siete consegnato!*" "*Perché?*" – domandò ignaro e sorpreso il soldato –. "*Perché il vostro posto nel dormitorio è in disordine*". "*Ma io devo attendere ai malati: non ho tempo! Accetterò la consegna... ma ci troveremo al tribunale di Dio! Perché la consegna è ingiusta!*" (Foffano, 1966, p. 44).

1.6.2 "Devi salvare la tua anima"

Nell'ospedale militare S.G. Calabria stava assistendo un soldato che era stato condannato ingiustamente e messo in prigione per tre anni, dove

s'ammalò di tubercolosi. Questo soldato nutriva un odio profondo per il superiore che lo aveva condannato e si rifiutava di ricevere i sacramenti. Allora il giovane Calabria gli disse: *“Devi salvare la tua anima, prima che sia troppo tardi!”* e continuò: *“Dunque, tu veramente non intendi perdonare? Ricordati che sei un cristiano! Non puoi rischiare di morire in peccato!”*. Il soldato rispose: *“Vedi, io mi sarei potuto ammalare a casa, in Sicilia, ma sarei stato almeno assistito dalla mia mamma, non sarei dovuto morire qui, da solo, lontano dai miei cari”*. Il giovane Calabria replicò: *“Certo, tu non puoi avere tua madre qui, ma tu non sei solo: ci siamo noi tuoi compagni! Tutti ci prendiamo cura di te...”*. E il soldato: *“Hai ragione, voi siete sempre stati miei amici, quasi dei fratelli. Per amore di Gesù gli perdono, ma tu promettimi che dopo la mia morte verrai sulla mia tomba a pregare in luogo della mia mamma”*. Il giovane Calabria concluse: *“Te lo prometto. Ora puoi morire in pace”*. E Giovanni mantenne la promessa” (R.A. Ferreira, et all, *Con un Cuore di Padre...* p. 13).

1.6.3 Lo lasciò tanto confortato

«Il 15 agosto 1951, S.G. Calabria si recò in visita all'ospedale militare, e una suora dolcemente gl'insinuò: “Padre, non potrebbe salire al piano superiore a portare la benedizione a un Capitano che è tanto malato e tanto depresso? La carità prevalse e sorretto dai Fratelli che lo accompagnavano affrontò l'ardua fatica della salita.

Il malato era in isolamento, perché affetto da tubercolosi in stato molto avanzato; poche le speranze di guarigione. Era avvilito e abbattuto, lo tormentava il pensiero della sua famiglia e dell'avvenire incerto. S.G. Calabria gli disse: *“Pregherò tanto per lei, e lei pregherà tanto per me”*. *“Ma io non so pregare”* replicò il Capitano. *“Oh, mi dispiace, bisogna pregare!”* disse don Giovanni. L'uomo confessò: *“Non ricordo più le preghiere!”*. *“Allora, se permette, le manderò un nostro Fratello che l'aiuterà a pregare... E tu – disse al Fratello che l'accompagnava – verrai qui a nome mio, gli parlerai, e gli porterai tanto conforto. E io vi sarò vicino”*. *“Abbia fede – riprese poi rivolto al malato – Gesù le vuole bene. La benedico, e benedico i suoi cari. Preghi tanto per me. Sì, il Signore le vuole tanto bene!”* E lo lasciò tanto confortato» (Foffano, 1966, pp. 52-53).

Il malato seppe che il sacerdote che era venuto a trovarlo era don Calabria. Chiamò il cappellano e chiese di confessarsi e il giorno dopo fece la comunione. Poi, con l'aiuto del Fratello datogli da don Calabria, riprese la pratica religiosa. In breve si sentì rivivere, fu trasferito in un luogo più adatto, dove guarì e poté tornare contento tra i suoi cari.

In questo episodio possiamo constatare come la dimensione religiosa possa recare un concreto aiuto nel processo di guarigione del paziente. Secondo Ehrlich (2011), infatti, è stato osservato come la fede e la dimensione spirituale riducano lo stress e l'ansia, aumentino la capacità di far fronte alle situazioni e rafforzino l'ottimismo.

RIEPILOGANDO

Il modello di assistenza sanitaria alla luce dell'esperienza del fondatore

In questa sesta parte di illuminazione calabriana, metteremo a fuoco alcune esperienze di S.G. Calabria che ci offrono un esempio di assistenza sanitaria integrale (olistica) nel nostro Modello Sanitario Calabriano, mostrando chiaramente che cosa significhi questa modalità di assistenza, e come don Calabria l'abbia realizzata. Egli fu un esempio di assistenza integrale in diverse esperienze personali e ci ha tramandato molti valori al riguardo.

«Devo attendere ai malati»

Nell'episodio in cui replica al Maggiore: “*Devo attendere ai malati*”, possiamo notare l'enorme importanza che don Calabria attribuiva alla salute del malato, rischiando la punizione per sé, sacrificando il tempo libero e il riposo, per essere sempre pronto a far fronte alle richieste delle persone malate e permettere loro di recuperare la salute.

«Devi salvare la tua anima»

Nell'episodio del soldato che non voleva perdonare, è possibile vedere come il principale interesse di S.G. Calabria nell'accostare i malati fosse il loro benessere, non solo fisico ma anche spirituale. Aveva una sensibilità particolare nel percepire gli stati d'animo e capire a fondo le persone. Ed aveva uno sguardo anche per la vita eterna del paziente.

Attraverso il dialogo, l'ascolto e un fine intuito, sapeva svolgere bene questo servizio, con parole semplici e persuasive. Sapeva mettere al centro la persona e quindi, nel caso di questo specifico episodio, iniziò un dialogo personale con quel soldato vittima dell'ingiustizia, chiedendogli se veramente era intenzionato a negare il perdono, dal momento che era un cristiano e non poteva morire in peccato. Don Giovanni era preoccupato per l'anima di quell'amico, una preoccupazione che andava oltre l'interesse per la salute fisica. Egli voleva infatti dare alla persona la cosa migliore che aveva da offrire: "la vita eterna!".

In questo episodio don Calabria s'impegnò con il paziente perfino dopo la sua morte; il paziente lo aveva pregato: *"Mi devi promettere che dopo la mia morte verrai alla mia tomba a pregare per me invece di mia madre"*. E così fece: *"Te lo prometto... ora puoi morire in pace"*. Ecco come sapeva confortare coloro che erano al termine della loro vita.

S.G. Calabria aveva una straordinaria sensibilità che gli permetteva di capire e rispettare la persona con i suoi sentimenti, anche di collera e di dolore, offrendo rispetto e attenzione. Aveva un'attitudine di amicizia e fraternità al punto da essere considerato dal paziente come un fratello. Possedeva anche un'abilità speciale nel convincere i pazienti a riflettere e, se necessario, a cambiare idea, a prendere nuove decisioni per il loro bene; e li sosteneva assicurando la sua presenza e comprensione. In tal modo egli intratteneva una "relazione terapeutica" con il paziente, trattando la persona con un rapporto strettamente individuale.

«Lo lasciò molto confortato»

Intanto, ricordiamo che don Calabria fece visita a un Capitano che era in isolamento perché affetto da tubercolosi. Non si preoccupò di evitare il pericolo di contagio... Come gli si accostò? Compresse il suo bisogno interiore di preghiera e confessione. Il paziente però non sapeva pregare. E allora don Calabria gli mandò un fratello per pregare con lui e stare insieme per confortarlo e fargli compagnia. Ma don Giovanni aveva anche grande rispetto per il malato e quindi prima di decidere di mandargli qualcuno, gli chiese: *"Allora, se permette, le manderò un fratello"*; voleva rispettare i sentimenti intimi del malato. E non potendo fargli frequenti

visite personalmente gli mandò un fratello e così poté essere in qualche modo vicino al malato.

Ancora, don Calabria incoraggiò il paziente ad avere fede perché Gesù gli voleva bene e dunque era importante confidare in Cristo. Don Giovanni benediceva i malati e le loro famiglie, chiedendo sempre preghiere per se stesso. Quel paziente in un secondo momento venne a sapere che il sacerdote era don Calabria, prima non lo sapeva. Dopo essersi ristabilito, grazie anche alle preghiere del fratello assegnatogli, quel Capitano si confessò, ricevette la comunione e finalmente ritornò guarito nella sua famiglia.

In queste esperienze possiamo sottolineare per il nostro Modello Sanitario Calabriano i seguenti valori:

1) coraggio nell'affrontare un malato contagioso; 2) rispetto e gentilezza; egli non forzò il malato ad accettare l'aiuto del fratello, ma gli chiese il permesso; 3) capacità di intuire anche le necessità spirituali; 4) abilità e creatività nel risolvere i problemi del paziente; 5) capacità di offrire la fede e la fiducia in Cristo; 6) disponibilità al sacrificio per il bene del paziente; 7) vivo interesse e attenzione per la salute del paziente; 8) prontezza nell'intuire i bisogni del paziente; 9) "relazione terapeutica" con il paziente; 10) un approccio personale, rispettoso delle caratteristiche individuali.

II.

MODELLO SANITARIO

CALABRIANO

2.1 Obiettivo generale

Promuovere una forma calabriana di assistenza sanitaria basata sulla vita e sugli esempi concreti di San Giovanni Calabria, per mantenere viva la missione e la spiritualità della cura degli ammalati, attraverso un modello olistico (integrale) di assistenza, che richiede: qualità, efficienza, sicurezza, effettività e un'assistenza centrata sul paziente, in modo che egli possa sperimentare l'amore di Dio e della sua Provvidenza.

2.2 Obiettivi specifici

- a. **La Persona:** tutelare la dignità della persona, la quale è degna di rispetto e amore in quanto figlio/figlia di Dio.
- b. **La Salute:** promuovere la salute mediante l'attenzione alla completa armonia di tutte le dimensioni della persona: fisica, psicologica, sociale e spirituale.
- c. **L'Ambiente:** mantenere un'atmosfera calabriana, caratterizzata da carità cristiana, dove il paziente è accolto ed aiutato a incontrarsi con Cristo.
- d. **Gli Operatori Sanitari:** praticare uno stile calabriano di assistenza sanitaria olistica nei servizi e nelle varie attività.

2.3 Modello Sanitario Calabriano



Il Modello Sanitario Calabriano, frutto dell'analisi e della riflessione sui dati, può essere rappresentato come nella figura qui sopra, in cui gli ambiti sono: l'ambiente, la persona e la salute. Alla base di tali ambiti c'è un servizio sicuro, efficiente, centrato sul paziente, efficace e tempestivo, abbinato ad un'assistenza olistica, che è fondata sulla professionalità e sulla spiritualità calabriana. Vi sono due evidenti strategie, basate rispettivamente sul paziente e sull'operatore sanitario, entrambe dirette verso il centro dell'Assistenza Sanitaria Calabriana, cioè la persona malata e povera che deve essere assistita nelle sue necessità materiali e spirituali. In altre parole, osservando la figura, possiamo affermare che il Modello Sanitario Calabriano è centrato su tre ambiti specifici: l'ambiente, la salute e la persona.

L'ambiente. Circa l'ambiente, i dati hanno evidenziato i seguenti temi correlati: carità, amore per l'ospedale, un ospedale ispirato dalla fede in Dio, accogliente, aperto anche ai pazienti più poveri, permeato di carità cristiana, in grado di proporre Cristo ai malati e alla società, un ospedale calabriano che è un posto luminoso, sereno, che apre l'anima del malato a Cristo, che sa apprezzare il personale che vi lavora, un ospedale calabriano che incrementa la carità cristiana.

Perciò praticamente l'ospedale calabriano dovrebbe offrire un ambiente accogliente, amorevole, caratterizzato dai valori cristiani, un luogo dove le persone possono fare esperienza di Cristo, ritornare a lui e rinnovare la loro fede. Ancora, l'ospedale calabriano dovrebbe apprezzare il personale ed essere disponibile ad accogliere coloro che non hanno altre possibilità di essere curati.

La salute. Circa la salute, il Sistema Calabriano di Sanità dovrebbe essere basato su quattro colonne: 1) assistenza clinica; 2) assistenza sociale; 3) assistenza psicologica; 4) assistenza spirituale. Ciò è suggerito anche dal fatto che S.G. Calabria durante la sua vita si è preso cura della persona in tutte le sue necessità. Per lui infatti una persona è sana se è posta in condizioni di sviluppare armonicamente tutte le sue dimensioni: corpo, mente, anima e relazioni sociali, avendo il diritto di accedere alla salute, al cibo, alla casa, alla famiglia, allo studio e al lavoro. Dai dati circa l'ambito della salute, abbiamo ricavato i seguenti temi correlati: prendersi cura della salute con serio impegno, dare la priorità alla cura ai malati più poveri, svolgere questo servizio con carità, semplicità, competenza, abilità clinica. L'amore deve muovere tutto il sistema sanitario: si devono assistere con amore i più bisognosi e abbandonati, si deve offrire con amore la consolazione spirituale. È chiaro che il Sistema Calabriano di Sanità deve dare la massima attenzione alla complessità e dignità della persona in tutti i suoi aspetti; in poche parole, tale sistema deve offrire un'assistenza spirituale, sociale, psicologica e clinica radicata nell'amore, nella competenza, nell'abilità clinica e nell'attenzione a tutte le necessità del paziente.

La persona. Il terzo ambito è la persona. Secondo i dati, il Sistema Calabriano di Sanità dovrebbe assistere ogni paziente con un servizio che presenta le seguenti caratteristiche: benessere della persona, incoraggiamento, conforto spirituale, presenza, relazione personale, spirito di fraternità (famiglia), rispetto, gentilezza, sostegno, impegno nell'affrontare i problemi, interesse per le necessità del paziente (comprese quelle spirituali), lealtà e conforto nel fine vita. Da qui si comprende che sono molti i valori e le caratteristiche che configurano in modo specifico il sistema sanitario calabriano, a cominciare dalla promozione del benessere sia fisico che spirituale della persona, dalla vicinanza alla vita del paziente finché è in ospedale e da una relazione di rispetto e gentilezza. È importante anche creare un ambiente familiare e accompagnare serenamente la persona al termine della sua vita.

Una cura olistica, basata sulla professionalità e la spiritualità calabriana. Come già affermato, alla base dei vari ambiti ci sono la sicurezza, l'efficienza, un'assistenza centrata sul paziente, l'efficacia e la tempestività: si tratta delle caratteristiche necessarie per creare un servizio attento ai vari aspetti della persona, sull'esempio di S.G. Calabria. Per una struttura sanitaria calabriana, è importante disporre di servizi medici e diagnostici altamente qualificati, senza però dimenticare la necessità di servizi altrettanto qualificati per una risposta alle esigenze umane e spirituali dei pazienti, se vogliamo veramente seguire l'esempio del fondatore. In conclusione, il Modello Calabriano di cura olistica è basato completamente sulla spiritualità calabriana e sull'esempio del fondatore nell'approccio ai malati.

Il paziente e gli operatori sanitari. Sotto una base comune, come abbiamo visto, ci sono due evidenti strategie: una riguardante il paziente e l'altra gli operatori sanitari. Queste due strategie che permeano i vari ambiti, combinate assieme, danno origine ad una relazione virtuosa, caratterizzata da amore e rispetto per la dignità del paziente, con un tipo di assistenza olistico (attento a tutti gli aspetti). Questo sistema può essere la chiave del successo del Modello Sanitario Calabriano. L'assistenza calabriana,

secondo i dati analizzati, deve essere caratterizzata dai seguenti temi correlati: agilità nella cura della salute, amore per la struttura sanitaria, vocazione e missione degli operatori per il loro lavoro, sensibilità e comprensione, disponibilità, coraggio, efficienza, costanza e spirito di servizio, vedere Gesù nei fratelli e nelle sorelle sofferenti, un sincero riconoscimento del valore degli operatori sanitari.

I malati poveri. Infine, il nucleo centrale del Modello Sanitario Calabriano sono i malati poveri, sia a livello materiale che spirituale. S.G. Calabria era attento alle esigenze della persona, dando molta importanza anche ai bisogni dell'anima. Non permetteva che una persona morisse come un/a pagano/a, ma si dava da fare per rafforzare la sua fede e condurla a Cristo e alla vita cristiana. La stessa attenzione dedicava alle necessità fisiche e materiali, cercando di procurare qualsiasi cosa di cui il paziente aveva bisogno.

La Bibbia, gli uccelli del cielo e i gigli del campo (simbolo calabriano).
“La regola fondamentale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza è la Persona di Cristo come ci viene rivelata da tutto il Vangelo” (Cost. n. 1). Perciò la regola pratica per chi fa parte dell'Opera è seguire Cristo come ce lo presenta il Vangelo. Fu don Calabria a stabilirlo e lui per primo osservò questa regola, scoprendo nel Vangelo il significato e il centro della spiritualità calabriana, quando una notte, non potendo dormire, lo lesse interamente, sottolineando specialmente i seguenti passi:

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, né ammassano in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua

gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6, 25-34).

Attraverso questo passo evangelico, S.G. Calabria fece l'esperienza profonda della Paternità di Dio. Comprese che Dio è un Padre che conosce i suoi figli e figlie con le loro esigenze, un Padre che si prende cura di essi in modo speciale e dispone tutto per il loro bene. Il fondatore incarnò letteralmente nella sua vita questo passo. Questa pagina lo ispirò anche a concludere che se noi abbiamo uno stesso Padre, allora siamo tutti fratelli e sorelle, chiamati a vivere in fraternità. Ecco le sue parole: *"La missione specifica dei Poveri Servi è la ricerca del Regno di Dio, che si concretizza per noi nell'impegno di ravvivare nel mondo la fede e fiducia in Dio, padre di tutti gli uomini, mediante l'abbandono totale nella sua Divina Provvidenza, intensamente vissuto e chiaramente testimoniato in tutte le vicende personali e comunitarie e negli eventi storici del mondo"* (Cost. n. 5).

In una lettera scrisse: *"Voglio dirvi, miei cari fratelli, che la fede vera e genuina considera Dio non solo come creatore e Signore, ma soprattutto come Padre. Fede, quindi nella paternità di Dio, e perciò fiducia illimitata, filiale abbandono alla Divina Provvidenza, che è caratteristica tutta propria della nostra Opera, uno degli insegnamenti che il Signore vuole dare per mezzo di essa al mondo"*.²³

Quindi, in breve, la Bibbia con l'immagine degli uccelli del cielo e dei gigli del campo intende affermare che noi dobbiamo aver fede e fiducia in Dio, Padre di tutti gli uomini, e nella sua amorevole Provvidenza, perché se lui si prende cura degli uccelli e dei gigli, quanto più si prenderà cura

²³ S.G. Calabria, *Lettera LXIII*, Festa del Preziosissimo Sangue, 1949.

di tutti i suoi amati figli e figlie! Questo deve essere il fondamento e al tempo stesso l'obiettivo della missione nel Modello Sanitario Calabriano. In altre parole, il settore della cura della salute, come anche le attività educative e gli altri servizi dell'Opera Don Calabria, devono annunciare questo messaggio e fare in modo che gli ospiti di tutte le strutture sperimentino nella loro vita la Paternità di Dio e la sua amorevole Provvidenza.

2.4 Risorse dell'Assistenza Sanitaria Calabriana

1. Operatori Sanitari Calabriani. Gli operatori sanitari sono i nostri primi collaboratori nel compimento della missione verso i malati, attraverso la loro presenza, i talenti, la professionalità e la spiritualità; senza di essi la missione dell'Opera in ambito sanitario non può andare avanti. Sono detti "collaboratori calabriani" tutti i laici coinvolti nelle nostre attività; mentre sono detti "operatori sanitari calabriani" tutti coloro che lavorano nelle nostre strutture sanitarie, e sono: i guardiani, i farmacisti, gli infermieri, i dottori, gli amministratori, gli addetti alle pulizie, alla cucina, gli autisti, i radiologi, i dirigenti, e tutti gli altri, cioè tutti coloro che svolgono un servizio a qualunque titolo nell'ambito del settore sanitario calabriano. Tutti costoro hanno la missione speciale di prendersi cura dei fratelli e delle sorelle sofferenti come se fossero Gesù stesso.

2. I Servizi Sanitari. Nel nostro Modello Sanitario Calabriano, i servizi sanitari sono strumenti importanti per dare una risposta alle necessità dei pazienti. Si tratta di tutti i servizi medici disponibili nelle strutture, quali checkup di varia natura, servizi di pediatria, medicina interna, ginecologia, odontoiatria, malattie tropicali, assistenza alla maternità, pronto soccorso e tanti altri. È necessario un continuo aggiornamento del personale e delle strutture, portato avanti con efficacia, sollecitudine, efficienza e sicurezza. I servizi devono essere centrati sul paziente, eseguiti con competenza professionale, ma anche con attenzione alla dimensione umana e spirituale.

3. I Servizi Diagnostici. I servizi diagnostici sono quei servizi medici che si avvalgono di varie tecniche per formulare una diagnosi circa le condizioni di salute dei pazienti, quali i servizi di laboratorio, di radiologia, elettrocardiogramma, risonanza magnetica, endoscopia e molti altri. Nel nostro Modello Sanitario Calabriano consideriamo importante non solo l'efficienza di questi servizi, ma anche la scelta di offrire la possibilità di accedere alla nostra struttura sanitaria per un servizio di qualità, specialmente a quei pazienti che hanno difficoltà di accesso ad altre strutture per ragioni economiche, di distanza o di altra natura, come accade in certe zone isolate o carenti di strutture sanitarie, in molte parti del mondo.

4. La Spiritualità Calabriana. Per spiritualità calabriana intendiamo il modo in cui S.G. Calabria ha vissuto ed ha creduto: quindi il suo stile di vita, il suo modo di agire, il suo modo di praticare la fede, sia come cristiano che come sacerdote. Una caratteristica fondamentale in tal senso era il suo modo di vivere la fede e l'abbandono nelle mani di Dio Padre e Madre provvidente, che conosce le sue figlie e i suoi figli, le loro necessità e difficoltà. Quindi, nello stesso modo in cui don Calabria si comportò a contatto con i malati in varie strutture ospedaliere, siamo invitati a comportarci anche noi oggi, aiutando i pazienti a fare l'esperienza dell'amore di Dio, della sua Provvidenza e della gioia di essere suoi amati figli e figlie. Alla fine, la nostra presenza, i talenti, la professionalità, i servizi diagnostici e tutto quello che le nostre strutture possono offrire, devono rendere visibile tale spiritualità. È per questo che la spiritualità calabriana è uno strumento essenziale nel nostro Modello Sanitario Calabriano. Senza di essa, ogni cosa perde il suo senso.

5. La Formazione: Essa abbraccia l'aspetto umano, professionale e spirituale. *Formazione* significa *dare forma*. Nel nostro caso significa formare gli operatori sanitari per aiutarli a fondere insieme le tre dimensioni appena citate. L'essere umano è un "sistema" complesso, con varie dimensioni; sviluppare tale complessità significa porre attenzione a ciascuna di esse. Così è anche per i nostri operatori sanitari. Essi sono

chiamati ad offrire i loro servizi e talenti con professionalità ed efficienza, ma anche con umanità e apertura alla dimensione spirituale. In questo modo essi possono trovare un certo equilibrio tra dimensione esteriore e interiore, che permette di qualificare i loro servizi e di creare un ambiente permeato di valori umani, professionali e spirituali, specialmente di quelli propri della spiritualità calabriana.

6. Settore delle Risorse Calabriane Umane e Spirituali. Si tratta di creare un gruppo multidisciplinare composto da un coordinatore, un medico, un infermiere, un assistente sociale e un religioso sacerdote o fratello, o un laico, con l'incarico di realizzare il Modello Sanitario Calabriano con i suoi vari obiettivi. Questo organismo deve agire in accordo con le quattro dimensioni dell'assistenza sanitaria: fisica, psicologica, spirituale e sociale, in modo tale da promuovere un'assistenza calabriana integrale (olistica) per il completo benessere dei pazienti.

2.5 Azioni secondo il Modello Sanitario Calabriano

2.5.1 A dimensione della persona

Siamo chiamati ad agire secondo un concreto sistema sanitario integrale (olistico), in cui al paziente viene offerta un'assistenza completa, basata sulle varie dimensioni della persona: fisica, spirituale, psicologica e sociale.

Nel nostro Modello Sanitario Calabriano è indispensabile la presenza di laici o, come sono chiamati abitualmente, di "collaboratori calabriani". Sono loro che devono continuare e mettere in pratica nella loro vita e nel loro lavoro la filosofia e la spiritualità calabriana. Tenendo presenti queste considerazioni, non è difficile capire l'importanza, da parte della Congregazione, di lavorare in stretto contatto con loro, soprattutto con quelli a cui sono affidati compiti di responsabilità, cioè tutti i dirigenti e i capi di settore, a vari livelli. In tal senso si parla di "**Gestione con le persone**".

Lavorare coinvolgendo anche i maggiori responsabili, assieme a tutti gli operatori, è il modo migliore per rendere concretamente possibile la

realizzazione della Missione Calabriana. Per questo è necessario uno strutturato Progetto Formativo per far conoscere a tutti S.G. Calabria (la vita, la spiritualità e la missione). Tutti, ma specialmente un dirigente calabriano, dovrebbero conoscere almeno chi era don Calabria e quali sono le principali caratteristiche della sua spiritualità. Proprio perché i responsabili sono le nostre principali “Risorse Umane”, devono essere i primi ad assimilare lo stile calabriano per poter guidare la realizzazione della Missione Calabriana tra i propri pazienti.

Sintesi schematica di azioni a dimensione della Persona



2.5.2 Dimensione della Salute

Per quanto riguarda la dimensione della salute ci sono quattro ambiti da considerare nel modello che si sta configurando:

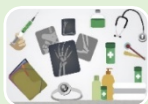
a) Assistenza Clinica: provvedere un servizio medico di qualità, ponendo il paziente al centro delle azioni e decisioni.

b) Assistenza Psicologica: offrire un'assistenza psicologica, se necessario, o almeno accompagnare il caso correttamente verso una soluzione ottimale.

c) Assistenza Spirituale: provvedere l'assistenza spirituale, predisponendo nella struttura sanitaria calabriana i mezzi e le attività adeguate, come un accompagnamento spirituale, uno spazio per la preghiera, attività e celebrazioni religiose, un programma pastorale con visita ai malati, programmi radio per offrire occasioni di preghiera e momenti di spiritualità. Nello stesso tempo è importante avere un servizio infermieristico per rilevare le esigenze spirituali dei pazienti e trovare adeguate soluzioni.

d) Assistenza Sociale: predisporre un servizio di assistenza sociale al quale i pazienti possano essere accompagnati per qualche problema di carattere sociale, come: negligenza della famiglia, difficoltà economiche e altri problemi di questo tipo. Disporre di un operatore sociale per ascoltare e parlare con i pazienti e far fronte alle loro esigenze.

Sintesi schematica di azioni a dimensione della Salute



Assistenza Clinica:

servizi medici e diagnostici centrati sul paziente



Assistenza Psicologica:

servizio di assistenza psicologica se necessario



Assistenza Sociale:

per problemi sociali, negligenza della famiglia, ecc.



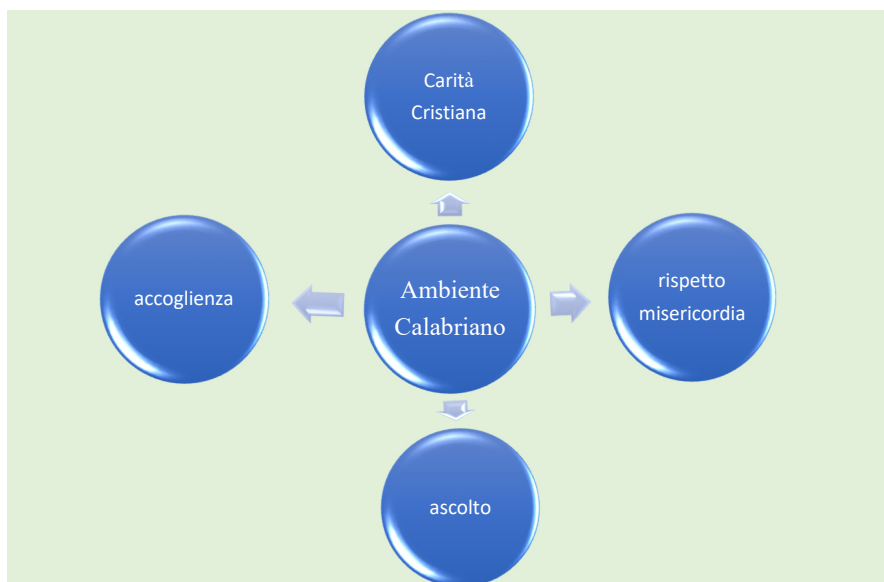
Assistenza Spirituale:

accompagnamento spirituale, spazi di preghiera, attività religiose, programma pastorale, servizi radio, servizio infermieristico per individuare le esigenze... ecc.

2.5.3 Dimensione Ambientale

Nel Modello Sanitario Calabriano l'ambiente è permeato di Carità Cristiana, promuovendo, fra gli altri, valori come: amore, rispetto, ascolto, accoglienza, misericordia, in ogni servizio offerto dalla struttura, a cominciare dalla reception fino alla sala infermieri, alla sala dei dottori, alla sala chirurgica, all'ufficio amministrativo e a tutti gli altri servizi. Inoltre, coinvolgere tutti i collaboratori nel creare questo tipo di ambiente, dai guardiani agli addetti alle pulizie, ai dottori, agli infermieri, e a tutti gli altri.

Sintesi schematica delle azioni di carattere ambientale



2.5.4 Dimensione degli Operatori Sanitari

È fondamentale promuovere e offrire un'adeguata formazione ad un'ÉQUIPE di operatori sanitari, e formare in questo senso tutti i nostri collaboratori perché sappiano svolgere il loro servizio con sentimenti di

umanità, sensibilità, compassione e professionalità, e sappiano amare la loro professione come una missione speciale e come una vocazione da parte di Dio per svolgere un'assistenza sanitaria calabriana, attenta a tutte le esigenze della persona.

Sintesi schematica delle azioni a dimensione degli Operatori Sanitari



CONCLUSIONE

Il Modello Sanitario Calabriano, basato sulla vita e le opere di S.G. Calabria, ha una sua fisionomia e specifiche caratteristiche che possiamo ricavare dalla sua storia personale. In essa si trovano molti valori e attitudini che, insieme, delineano lo stile di assistenza sanitaria calabriana e riflettono i desideri, i pensieri e le azioni del fondatore. Per l'Opera Don Calabria, fratelli, sorelle e sacerdoti, questo è il modello, lo stile operativo che ci deve guidare nel prestare la cura ai malati.

Il Modello Sanitario Calabriano è fondato completamente su un ambiente di carità cristiana, in cui il paziente è aiutato a incontrare l'amore di Cristo, presente in un tipo di assistenza olistica, cioè attenta a tutti gli aspetti della persona assistita: clinico, sociale, psicologico e spirituale. Alla persona devono essere riconosciuti dignità, rispetto e amore. Questo è possibile mediante un trattamento integrale: un tipo di attenzione a tutte le esigenze della persona, che costituisce la chiave del successo del Modello Sanitario Calabriano.

Tale Modello dovrebbe essere un metodo che interessa tutti gli ospedali e le strutture sanitarie che si ispirano al Carisma di don Calabria. Attraverso questo metodo siamo invitati a comprendere più a fondo che cosa significhi prendersi cura dei malati secondo l'esempio di S.G. Calabria; questo è l'unico modo per mantenere vivo il suo meraviglioso spirito e Carisma. Quindi tutti gli operatori delle nostre strutture sanitarie, dagli addetti alla reception fino al personale medico, o meglio dire tutti i collaboratori, sono invitati a recepire questo spirito e ad interiorizzarlo in modo da operare innanzitutto con grande professionalità, ma anche con uno stile calabriano, specialmente nei contatti con i pazienti.

In conclusione, il contributo lasciatoci da S.G. Calabria per il Sistema Calabriano di Sanità è quello di capire che solo un'assistenza integrale può realizzare il completo benessere del paziente. Anche se don Calabria non era esperto nella scienza infermieristica, egli in pratica, grazie alla fede, alle sue intuizioni e virtù personali, anticipò quello che oggi afferma anche la scienza: *“L'assistenza olistica è basata sulla scienza antropologica,*

secondo cui tutti gli elementi che costituiscono la persona umana sono interconnessi; l'IO psichico, l'aspetto fisiologico e lo spirito. Tutti gli aspetti interagiscono e possono interferire sulla salute del paziente" (Mariano, 2007). E S.G. Calabria ci dice che l'assistenza integrale della persona abbraccia anche l'anima. Sebbene una persona sia indifferente al rapporto con Dio, è importante cercare di avvicinarla a Cristo; egli può aiutare ed illuminare il mistero della sofferenza e della morte con la luce e la pace che possono venire dalla fede.

Bibliografia

ASDP, Fondo Corrispondenti, Desenzani, fl. 147, c. 533/17, Desenzani a Pittoni, 31luglio 1947).

APSDP, fondo d. Calabria/lettere circolari a confratelli, fl. 1, c. 9, b. n1703, Lettera di Calabria ai religiosi, 6 febbraio 1942. oggetto di riflessione al II Capitolo generale, 28 febbraio-9 marzo 1961.

Benner, P. (2006). Interpretative phenomenology: Embodiment, caring, and ethics in health and illness. Thousand Oaks, CA: Sage.

Bussinello, A (1935). Dolore e Conforto, Verona – Italy: Tipografia Buoni Fanciulli.

Calabria G. (1948, novembre) L’invio del messaggio può richiedere un costo, Apostolato Infermi, Lettera.

Calabria G. (1949) L’invio del messaggio può richiedere un costo, Apostolato Infermi, Lettera.

Calabria G. (1942). Riprodotto da M. Gadili, San Giovanni Calabria, cit., p. 194 / Calabria G. (1952). Lettera del 15 settembre 1952 al cappellano don Raimondo Bettini / libretto p. 14.

Calabria G. (1950), Fondo Congr. / apost. inf. fl. 2, c. 3, settembre 1950 (APSDP, UMMI, fl.2, Medico sublime missione, in Il medico l’ammalato il dolore nella mente e nel cuore di Don Giovanni Calabria, p. 1-4).

Calabria G.(1949), G. Calabria, Medico sublime missione, Sc. Tip. Vesc. Casa Buoni Fanciulli, Verona 1949, p.16 (nell’archivio P.S.D.P. il documento è registrato con il n. 6022) (G. Calabria, Articoli Pubblicati su Periodici e giornali, Opuscoli. Scritti Editi-Vol. I, p. 282).

Calabria G. (1953). G. Calabria, Il dolore alla luce della fede, Sc. Tip. Vesc. Casa Buoni Fanciulli, Verona 1953, p12 (nell’archivio P.S.D.P. il documento è registrato con il n. 6025.) (G. Calabria, Articoli Pubblicati su Periodici e giornali, Opuscoli Scritti Editi-VOL.I, pp307-308).

Calabria G. (1940). APSDP, UMMI, fl. 3, Lettera all’Ummi, Verona, 23 novembre 1940.

Calabria G. (1909). APSDP, f. lett. Collettive confratelli, fld.1, c. 1, b. 6481: G. Calabria, Fratelli Dilettissimi 24/12/1909.

Calabria G. (1949). "My Beloved Brothers". Letters of St. John Calabria to his religious, 63, Feast of the Most Precious Blood, Edited in India-2011. p. 299.

Calabria G. (1950), APSDP, fondo d. Calabria, lettere e confr., fl. 3, c. 38, b. 8410/a, lettera di don Calabria a fratel Consolaro, 3 agosto 1950.

Calabria G (1953). Il Vangelo è Lui!, in Vita Pastorale, Rivista per il Clero, agosto-settembre (1953), pp. 105-106.

Calabria G (1952), Personal letters to Suora ignota, * 8873/A Verona, 10-12-1952, APSDP.

Constitutions and Directory, Congregation of the Poor Servants of the Divine Providence Sisters, Edited in Verona - Italy, 2016.

Cotton, S. Puchalski, C. M., Sherman, S. N., Mrus, J. M., Peterman, A. H., Feinberg, J. et al. (2006). Spirituality and religion in patients with HIV/AIDS, Journal of General Internal Medicine, 21 (S5), S5 - S13.

Chiot G. (1984). Your Father Knows. A brief Outline of Calabrian Spirituality by fr. Pietro Cunegatti, pp. 36-37.

Ehrlich, S. (2011). Spirituality. Retrieved May 27, 2014.

<https://umm.edu/health/medical/altmed/treatment/spirituality>

Ferreira, R.A., Valsesia, M., & Campagne, C. (2003) With a heart of the father: The life of Saint John Calabria (pp13). Verona-Italy: Tipografia Buoni Fanciulli.

Foffano O. (1966). The Prophet of the Divine Providence, Verona-Italy: Tipografia buoni Fanciulli.

Fr. Cogo (1926), APSDP, f. Casa di S. benedetto, fld. 1, c. 7: [a. Cogo], Cronaca - Diario di S. Benedetto.

Fr. Cogo (1928). APSDP, f. Casa di S. benedetto, fld. 1, c. 7: [a. Cogo], Cronaca - Diario di S. Benedetto.

Gadili M. (1999). San Giovanni Calabria, Ed. San Polo, 1999.

Gatto G. (1999) Il cammino di santità di S. Giovanni Calabria, Studi calabrian, 3^a edizione, p. 1-2.

- Gecchele M. (2013). Storia dell'Opera don Calabria, II/3 L'Ospedale Sacro Cuore di Negrar (1922-1954), Edizioni CCSC, Verona – 2013.
- Gecchele M. (2013) / AUN, 2, estratto dalla rivista Medica per il Clero, Voce dell'Ummi, 31 luglio 1938 (libro p. 223).
- Johnson, K. S., Tulskey, J. A., Arnold, R. M., & Lindquist, J. H. (2011). Which domains of spirituality are associated with anxiety and depression in patients with advanced illness? *Journal of General Internal Medicine*, 26 (7), 751-75.
- Mariano C. (2007), Holistic Nursing as a Specialty: Holistic Nursing - Scope and Standards of Practice. *Nursing Clinics of North America*, 42(2), pp.165-188.
- Marina S. (1999), "Sotto Qualunque Corteccia", Studi Calabriani.
- Mondrone D. (1955), Una gemma del clero italiano: Don Giovanni Calabria, "Civiltà Cattolica", Anno, Roma 1955, p.14.
- Pargament, K. I. (2001). *The psychology of religion and coping: Theory, research Practice*, New York, Guilford Press.
- Pesenti G. (1967). Don Giovanni Calabria. Profilo ascetico-biografico, Verona 1967
- Rowe M. M., & Allen, R. G. (2003). Spirituality as a means of coping with chronic illness, *American Journal of Health Studies*, 19 (1), 62–66.
- Sawatzky R., Ratner P. A., & Chiu L. (2005), A meta-analysis of the relationship between spirituality and quality of life. *Social Indicators Research*, 72(2), 153-188
- Wagner EH, Austin BT, Davis C, et al. Improving chronic illness care: translating evidence into action, *Health Aff. (Millwood)* 2001 Nov-Dec;20 (6): 64-78.

INDICE

PRESENTAZIONE	5
PREMESSA.....	7
INTRODUZIONE	9
I. BASE STORICA	
DEL MODELLO SANITARIO_CALABRIANO	13
1.1 La vita di San Giovanni Calabria.....	13
1.2 Virtù di San Giovanni Calabria.....	17
1.2.1 Carità verso i malati	18
1.2.2 Semplicità.....	20
1.2.3 Fede nella Divina Provvidenza.....	20
1.2.4 Vangeli Viventi	23
1.2.5 Empatia.....	25
1.3 La vicinanza di San Giovanni Calabria con il settore sanitario	27
1.3.1 La malattia del papà Luigi.....	27
1.3.2 Il servizio all’Ospedale Militare.....	28
1.3.3 Il primo ospedale calabriano, “La cittadella della carità”	29
1.4 Il rapporto di S. Giovanni Calabria con gli operatori sanitari.....	33
1.4.1 San Giovanni Calabria e i medici.....	33
1.4.2 San Giovanni Calabria e gli infermieri.....	34
1.4.3 Gli operatori sanitari nel Settore Sistema Calabriano di Sanità oggi	35

1.5	Esperienze e contatti di San Giovanni Calabria con i malati.....	37
1.5.1	La “Pia Unione per l’assistenza ai malati poveri”	37
1.5.2	L’Apostolato Infermi.....	39
1.5.3	L’U.M.M.I.....	42
1.6	Alcune esperienze personali.....	46
1.6.1	“Devo attendere ai malati”	46
1.6.2	“Devi salvare la tua anima”	46
1.6.3	Lo lascio tanto confortato.....	47
II MODELLO SANITARIO CALABRIANO		51
2.1	Obiettivo generale	51
2.2	Obiettivi specifici	51
2.3	Modello Sanitario Calabriano	52
2.4	Risorse dell’Assistenza Sanitaria Calabriana.....	57
2.5	Azioni secondo il Modello Sanitario Calabriano	59
2.5.1	A dimensione della persona.....	59
2.5.2	Dimensione della Salute.....	60
2.5.3	Dimensione Ambientale.....	62
2.5.4	Dimensione degli Operatori Sanitari	62
CONCLUSIONE.....		64



Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza
- Amministrazione Generale -
Via San Zeno in Monte 23 - Verona
amministrazione.generale@doncalabria.org /
www.doncalabria.org